



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 DICEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

APPROVATO PIANO AZIONE SERVIZI 6

TRIESTE BATTE AOSTA. PRIMA NELLA QUALITÀ DELLA VITA..... 7

DA QUESTA SETTIMANA REPERIBILITÀ MALATTIA A 7 ORE..... 8

200 MILIONI A COMUNI ED EX IACP..... 9

DA GENNAIO CERTIFICATO MEDICO ONLINE 10

AL SUD LA SPESA FRUTTA MENO CHE AL NORD 11

Corruzione, una minore efficienza della spesa e una geografia sfavorevole

MULTE: MINI-SANATORIA PARTE DA 8 GENNAIO 2010..... 12

Coinvolti fino a 600mila romani, si potrà pagare fino a maggio

IL SOLE 24ORE

PAGA ANCHE CHI FA CAUSA SENZA MOTIVO..... 13

LA PARTITA SI VINCE AI «PRELIMINARI»..... 14

STUDI LEGALI IN CAMPO/Di Via (Bonelli Erede Pappalardo): interessati i fornitori di servizi pubblici - Arossa (Freshfields): un nodo è il finanziamento

NON È OBBLIGATORIO IL TENTATIVO DI CONCILIAZIONE 15

L'ESTENSIONE/Applicabile anche la responsabilità aggravata per lite temeraria come in ogni altro procedimento civile

CLASS ACTION AL VIA, TRIBUNALI ALLA FINESTRA 16

Si parte il 1° gennaio ma negli uffici giudiziari non c'è traccia di sezioni specializzate

AZIONE CONTRO LA PA SOLO SE NON COSTA NULLA..... 17

PASSO AVANTI SUI DIRITTI COLLETTIVI..... 18

PIÙ POTERI AL DEMANIO PER GESTIRE GLI IMMOBILI..... 19

Vendite mirate e autorizzazioni alla Pa sugli affitti

IL MEDAGLIERE PREMIA PARMA 20

Con la vittoria del 2009 Trieste raggiunge altre sei province a quota due «ori»

I PIÙ CONTENTI SONO I CAGLIARITANI..... 21

IN CASO DI TRASFERIMENTO/Roma, Firenze e Milano le mete ideali per vivere - Fra le straniere vince Londra seguita da Barcellona e Parigi

LEGGI REGIONALI AL TRAGUARDO IN SOLI TRE MESI 22

Nel 2008 emanati 640 provvedimenti, il 65% dei quali proposti dalla giunta

LE CAMERE VANNO IN VACANZA CON L'ULTIMO SÌ ALLA FINANZIARIA 23

A MONTECITORIO/In aula arriva il nuovo testo sul diritto di cittadinanza messo a punto dalla commissione Affari costituzionali

NEI CONSIGLI PROLIFERANO I GRUPPI MONOCRATICI 24

DIRETTIVA SULLA PARITÀ SENZA BUDGET 25

Il testo prevede misure attive - Bonino: «Manca l'autorità indipendente»

EDILIZIA VERDE IN 600 CITTÀ	26
<i>Crescono i Comuni che impongono tecnologie sostenibili</i>	
OBBLIGHI ANCHE SE SI RISTRUTTURA	27
<i>IL DIFETTO/In alcuni casi l'approccio è ancora ideologico e tende a escludere a priori i pannelli solari dai centri storici</i>	
CONTRO IL «COPIA E INCOLLA» LA SOLUZIONE DEI TESTI-TIPO	28
<i>CONTROLLI IMPOSSIBILI/Alcune normative richiedono parametri complessi che l'ente non è in grado di verificare sul campo</i>	
IL PIEMONTE ESCLUDE LE STRUTTURE RICETTIVE	29
<i>PREVALENTE DESTINAZIONE/Resta dubbio se i bed and breakfast e gli agriturismi siano coinvolti dal cambio di rotta</i>	
I CONTI «SALVANO» L'IDRICO DALLA GARA	30
<i>Nelle richieste all'Antitrust i bilanci in attivo favoriranno l'ok alla deroga - AUTOMATISMO/L'istanza all'Authority non è necessaria se il valore complessivo dell'affidamento non supera i 200mila euro</i>	
LA RIFORMA BLOCCA LE AGGREGAZIONI.....	31
PUZZLE DI PROPRIETÀ SULLE RETI	32
«DALLE PROVINCE NESSUNA ROTTURA CON IL GOVERNO».....	33
LE MODIFICHE AI LAVORI CAMBIANO IL PROGRAMMA.....	34
<i>Oltre i 100mila € non è sufficiente ritoccare il bilancio preventivo</i>	
SÌ ALLE VERIFICHE SUI CONCORRENTI.....	35
SULLE SCELTE URBANISTICHE L'ULTIMA PAROLA AL COMUNE	36
LA REPUBBLICA	
"PARCHEGGI GRATIS PER LE FAMIGLIE ESCLUSI STRANIERI E COPPIE DI FATTO"	38
<i>Alzano Lombardo, provvedimento choc della giunta leghista.....</i>	
DA GENNAIO IL CERTIFICATO MEDICO VIAGGERÀ ONLINE BRUNETTA: PIÙ FACILE CONTROLLARE L'ASSENTEISMO	39
<i>Niente premi ai dirigenti se i loro sottoposti si ammaleranno più della media</i>	
GLI OCCHI DELL'OPINIONE PUBBLICA SULL'AUTHORITY DELLA TRASPARENZA.....	40
CORRIERE ECONOMIA	
AUTHORITY I (TROPPI) PROFESSIONISTI DELLA VIGILANZA	41
NUOVA SERDEGNA	
ZONE FRANCHE URBANE, NO DELL UE	42
<i>Il governo modifica il provvedimento e fa saltare l'accordo raggiunto</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
STOP DELLA COMMISSIONE UE ALLE AGEVOLAZIONI	43
<i>L'europarlamentare Pittella: il governo ha modificato il regime degli sgravi fiscali</i>	
OPERE DECRETO REGGIO, IL COMUNE PAGA 12 MILIONI DI EURO ALLE IMPRESE INTERESSATE.....	44
<i>Disponibilità finanziaria per l'Ufficio progetti e leggi speciali</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SU DUVRI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTELA DELLA PRIVACY COMUNALE: ADEMPIMENTI, SANZIONI E NOVITÀ DELLA LEGGE 27/2/09 N. 14

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 293 del 17 dicembre 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **la legge 9 dicembre 2009 n. 183** - Distacco dei Comuni di Busnago, Caponago, Cornate d'Adda, Lentate sul Seveso e Roncello dalla Provincia di Milano e loro aggregazione alla Provincia di Monza e della Brianza;
- b) **il decreto del Ministero delle infrastrutture 18 novembre 2009** - Individuazione degli interventi di cui all'art. 1, comma 1, lettera f) del Piano nazionale di edilizia abitativa, allegato al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 luglio 2009, ammessi al finanziamento;
- c) **il comunicato della Presidenza del Consiglio** - Dipartimento per le politiche della famiglia - Pubblicazione del bando per il finanziamento di nuovi nidi d'infanzia presso i luoghi di lavoro delle PA nazionali;
- d) **il comunicato della Regione Toscana** - Procedure per la delocalizzazione degli immobili privati distrutti o irrimediabilmente danneggiati a seguito dell'incidente ferroviario del 29 giugno 2009 e relativa modulistica.

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA/REGIONE

Approvato piano azione servizi

La Regione Calabria ha approvato il Piano d'Azione per il raggiungimento degli Obiettivi di Servizio 2007/2013. Un'ottima performance - è scritto in una nota dell'Ufficio stampa della Giunta - quella della nostra regione, dimostrata dagli indicatori statistici. In tema di istruzione, servizi per l'infanzia e di cura per gli anziani, ciclo integrato dei rifiuti urbani, servizio idrico integrato, la Calabria, dati alla mano, ha avuto miglioramenti visibili. Proprio per i risultati ottenuti, la Regione, ad oggi, potrà contare su una premialità di oltre 85 milioni di euro. La riserva di premialità è denominata "Progetto Obiettivi di Servizio", ed è destinata alle Regioni del Mezzogiorno che conseguono risultati verificabili. Gli indicatori statistici, impiegati per verificare il conseguimento degli obiettivi, in termini di disponibilità e qualità dei servizi offerti, sono undici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CITTA'

Trieste batte Aosta. Prima nella qualità della vita

Il viver bene abita a Trieste. È la provincia-capoluogo del Friuli Venezia Giulia ad aggiudicarsi il primato nella classifica sulla qualità della vita, l'indagine del Sole 24 Ore che mette a confronto il benessere nelle diverse aree italiane, giunta quest'anno alla ventesima edizione. Trieste scalza Aosta (vincitrice nel 2008, sesta quest'anno) ed è tallonata da altre due province del nord, Belluno e Sondrio. In coda scivola Agrigento, preceduta di poche lunghezze da Napoli e Caltanissetta. Nella top ten non entrano Milano e Roma, entrambe però in miglioramento: il capoluogo lombardo è 19a e la capitale 24a. Trieste è al secondo oscar, dopo il primo conquistato nel 2005, mentre Agrigento già aveva occupato l'ultimo gradino nel 2007. Quanto alle variazioni positive, si distinguono Macerata che sale al quarto posto (+14) e Rimini che avanzando di 29 posizioni entra nella top ten.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Da questa settimana reperibilità malattia a 7 ore

Nuova stretta sulle fasce di reperibilità per le assenze di malattia dei dipendenti statali: il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, proprio oggi ha firmato il decreto che innalza a 7 ore la reperibilità nei giorni di malattia e che entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione in gazzetta ufficiale, molto probabilmente già martedì 22 dicembre. Nello specifico, i dipendenti statali dovranno farsi trovare a casa per il controllo medico dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Il giro di vite sulle fasce di reperibilità è stato deciso a causa dell'impennata delle assenze di malattia tra gli statali dopo il ripristino a giugno dell'orario di quattro ore: da luglio 2008 fino a giugno 2009, infatti, quando erano in vigore le fasce da 11 ore (dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20), la percentuale delle assenze si era ridotta di quasi il 40%. Con il ritorno alle 4 ore (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19), invece, l'andamento delle assenze per malattia ha mostrato un trend in continua crescita: +16,7% ad agosto, +24,2% a settembre, +21% a ottobre (al netto dell'influenza) e +20% a novembre (al netto dell'influenza, altrimenti la percentuale sarebbe del 44,3). "Il mio - ha spiegato Brunetta - non è un accanimento ma un segnale forte perché i comportamenti opportunistici finiscano. È stato un anno molto interessante quello appena trascorso, con risultati inaspettati: pensavamo di aver rimosso il fenomeno delle false assenze per malattia, invece non è stato così. Quindi la battaglia continua". Il combinato disposto della legge 69 e della legge 150 stabilisce inoltre l'obbligo per tutti i dirigenti di comunicare il tasso di assenteismo dell'ufficio da loro diretto e sarà compito dei dirigenti vigila- re sul corretto utilizzo da parte dei dipendenti pubblici delle assenze per malattia: il tasso di assenteismo negli uffici peserà infatti sulla valutazione dei dirigenti stessi. Il ministro ha poi ricordato che "da gennaio partirà la rivoluzione del certificato medico on line per pubblico e privato: attraverso questa rivoluzione cercheremo anche di moralizzare i medici perché con un semplice algoritmo riusciremo a capire quanto certificati un determinato medico ha rilasciato e a chi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PIANO CASA

200 milioni a Comuni ed ex Iacp

Con decreto del 18 novembre scorso, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di ieri 17 dicembre 2009 n. 293, il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha ripartito circa 200 milioni per gli interventi previsti dal Piano nazionale di edilizia urbana abitativa. Le risorse saranno distribuite alle Regioni e alle Province autonome in quattro tranches, le prime pari al 30% e l'ultima al 10% del totale, secondo la tabella 1 allegata al decreto. Successivamente le Regioni erogheranno i finanziamenti spettanti a ciascun Comune o ex Iacp, a seconda se riguardino l'acquisizione, il recupero e la nuova costruzione o la locazione di immobili. Il ministero si riserva di effettuare controlli a campione sull'avanzamento degli interventi, attraverso i Provveditorati interregionali alle opere pubbliche.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Da gennaio certificato medico online

"Da gennaio ci sarà il certificato medico online e ciré mandato dai medici direttamente via elettronica all'Inps, tanto per i lavoratori privati che per i pubblici. A quel punto sarà molto più facile fare i controlli". Lo ha detto - intervenendo ieri a Rtl - il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta. "E poi - ha aggiunto - da metà novembre i dirigenti pubblici sono responsabilizzati sui rispetti ai tassi di assenteismo dei loro collaboratori. Se il tasso sarà superiore alla media nazionale i primi a pagare saranno i dirigenti". Come? - gli è stato chiesto -: "non avendo i premi - ha risposto il ministro, spiegando che - i dirigenti oltre al salario hanno una parte premiale, che normalmente ammonta al 30% del reddito complessivo. Se un dirigente avrà indicatori di assenteismo fuori media, non beccherà il becco di un euro".

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI**INFRASTRUTTURE****Al Sud la spesa frutta meno che al Nord**

Corruzione, una minore efficienza della spesa e una geografia sfavorevole

Corruzione, una minore efficienza della spesa e una geografia sfavorevole. Il Sud Italia riceve dallo Stato molto più capitale pubblico rispetto al Pil che genera di quanto avviene nelle regioni del Centro Nord ma i risultati sono notevolmente inferiori e anche l'effetto benefico sull'economia e sul lavoro tipico di ogni investimento pubblico in infrastrutture ne viene ridimensionato. Per ogni euro investito in strade, ferrovie, edilizia pubblica o altre opere infatti al Centro Nord, con in testa il Veneto, si avrebbe un ritorno sul Pil pari a 1,11 euro mentre al Sud, la cui economia peraltro è dipendente dal capitale

pubblico, si ferma a 0,84 con l'Abruzzo e il Molise fanalino di coda. Queste le conclusioni di uno studio della Banca d'Italia. Investire quindi nelle aree svantaggiate e con deficit di infrastrutture o in quelle più sviluppate dove è prevedibile un risultato migliore? La ricerca riconosce comunque come il capitale pubblico ha un effetto positivo sul Pil e sull'occupazione sia nel breve che nel lungo periodo dove gli investimenti avrebbero una positiva e prolungata risposta. In "parole povere le infrastrutture - si legge nella ricerca - sembrano essere un investimento produttivo". La ricerca nota poi come nel nostro

paese l'andamento della spesa è in costante diminuzione dopo il picco degli anni '70 con un crollo dal 40,3% sul totale della spesa pubblica del 1980 al 33,5% del 2000. Lo studio entra così nel dettaglio degli effetti del capitale pubblico sul Pil nelle diverse aree e regioni del paese e nota come il dato nazionale sia più alto, con 1,39 euro di ritorno per ogni euro impiegato (pari a un rendimento annuale dell'1,6% in un orizzonte ventennale) che provoca effetti benefici. Sul territorio le differenze si fanno sentire con il Sud che, pur avendo in termini assoluti meno chilometri di strade o ferrovie, mostra una

maggiore elasticità del Pil agli investimenti pubblici (specie quelli in trasporti) a causa della maggiore incidenza di questi sul prodotto interno lordo regionale che, nel 2000, raggiunge il 176% in Basilicata o il 120% in Calabria a fronte della Lombardia (26,7%) e il Veneto (33,3%). Analizzando i risultati lo studio mette in evidenza come i più alti costi di produzione, una minore efficienza nella gestione della spesa pubblica e un più elevato livello di corruzione provocano peggiori risultati al Sud e un maggiore impiego di risorse.

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

Multe: mini-sanatoria parte da 8 gennaio 2010

Coinvolti fino a 600mila romani, si potrà pagare fino a maggio

Le prime lettere della prossima 8 gennaio. La sanatoria riguarderà 400- Gerit, la società di riscossione, per la 600.000 cittadini e le comuni-sanatoria delle multe notificazioni che arriveranno dei romani partiranno il saranno filtrate per evitare comunicazioni a soggetti con carico prescritto, cioè 5 anni. Per pagare ci sarà tempo fino a metà maggio. L'iniziativa potrebbe essere estesa ad altri comuni.

Fonte ANSA

GIUSTIZIA - Tutela dei consumatori

Paga anche chi fa causa senza motivo

Ancora in dubbio fino a qualche giorno fa, quando erano circolate voci di un nuovo rinvio, la class action debutta dal 1° gennaio. Una svolta importante per il nostro diritto civile che incamera, e verrebbe da dire finalmente, uno strumento già a pieno regime da decenni in altri Paesi e in diversi ordinamenti. Che ce ne fosse bisogno è probabile, che la redazione sia stata problematica è certo, che l'attuazione sarà densa di interrogativi è sicuro. Gli interessi collettivi e le diverse forme per tutelarli, infatti, erano un campo non del tutto inesplorato da parte del diritto, ma con le due forme di azione collettiva, nel settore privato e in quello pubblico, un salto di qualità è evidente. La versione

finale della class action che ha per obiettivo il risarcimento dei danni chiesto a imprese private si è assestata su una linea di equilibrio, della quale, tutto sommato, va, per una volta, dato atto al legislatore. La previsione, per esempio, di sanzionare con il pagamento delle spese le azioni pretestuose e una più precisa delimitazione dei diritti che possono essere fatti valere in via collettiva, rappresentano così una garanzia anche per le aziende. Le pratiche commerciali scorrette, l'abuso dei contratti "seriali", i prodotti difettosi costituiscono in questo senso l'ambito naturale di intervento dell'azione. Lasciando fuori, per ora, in attesa di una verifica da parte dell'autorità giudiziaria, le richieste di inden-

nizzo avanzate dalle vittime dei crac finanziari presenti, passati e futuri. Ma l'azione collettiva, oltre che costituire un incentivo importante al rispetto della figura anche giuridica del consumatore da parte delle aziende, va a rappresentare anche un importante banco di prova per la responsabilità delle associazioni. Se infatti una delle ultime novità della class action è la possibilità anche per il singolo cittadino di proporre l'azione, a patto che si dimostri in grado di aggregare le posizioni di un'intera classe, è chiaro che il filtro delle organizzazioni dei consumatori sarà determinante. Le associazioni cioè dovranno dimostrarsi capaci di utilizzare la class action come strumento per fare valere i diritti collettivi

degli utenti e dei consumatori, accantonando le velleità di impiegare l'azione collettiva come mezzo di pressione sulle imprese. Tenuto conto della probabilità di future messe a punto alla luce delle prime applicazioni da parte della magistratura, è comunque dalla riuscita di questa scommessa, imprese più attente - associazioni più responsabili, che la class action potrà fare compiere al nostro sistema giuridico un determinante salto di qualità. Perché tutti, non solo i diretti interessati, hanno da guadagnare da un diritto dei consumatori, ma anche degli utenti della pubblica amministrazione, più moderno ed efficiente.

Giovanni Negri

GIUSTIZIA - Tutela dei consumatori/Gli avvocati. Strategie processuali

La partita si vince ai «preliminari»

STUDI LEGALI IN CAMPO/Di Via (Bonelli Erede Pappalardo): interessati i fornitori di servizi pubblici - Arossa (Freshfields): un nodo è il finanziamento

Il destino della class action si deciderà nella fase preliminare. «Come per il modello americano - spiega l'avvocato Fabrizio Arossa, socio dello studio legale Freshfields Bruckhaus Deringer - anche in Italia l'azione di classe si vincerà o si perderà in sede di certification, cioè nel corso del vaglio di ammissibilità della domanda. È quello il momento centrale di tutta la procedura, ed è lì che si svolgerà la vera battaglia tra proponenti e imprese». E su questo terreno, afferma Arossa, «le imprese si stanno attrezzando». Il tribunale dovrà valutare i presupposti della class action, «ed è necessario che gli elementi comuni prevalgano rispetto a quelli individuali - afferma Arossa -. Solo quando è accertata l'identità di diritti l'azione può essere ammessa. Un'identità difficilmente rintracciabile, ad esempio, nel caso di danno alla salute

che va invece accertato individualmente». C'è però qualche possibilità che venga riconosciuto. «Forse solo nel caso di commercializzazione di medicinali da banco -aggiunge Arossa -, ma non quando il farmaco è in vendita dietro prescrizione medica». Comunque sia, in attesa delle prime vere cause collettive, «che potrebbero non arrivare prima della prossima estate», dice Luciano Di Via, partner dello studio Bonelli Erede Pappalardo, il provvedimento è oggetto di forte interesse. «In questa fase - racconta Di Via - la nostra è soprattutto un'attività di assistenza al cliente in funzione preventiva. Per le aziende che temono di subire una causa collettiva, cerchiamo di fare una valutazione ex ante sui possibili rischi che si pongono. A poter essere coinvolte - dice Di Via - è prevedibile che siano soprattutto aziende che erogano ser-

vizi pubblici, a partire dal settore energetico, fino ad arrivare ai trasporti e alla telefonia». Ma sono anche altri i settori industriali interessati a capire come comportarsi in caso di azione collettiva, come racconta Silvia Picchetti, partner dello studio legale Baker & McKenzie: «C'è stato grande interesse anche da parte delle banche e di alcune case farmaceutiche». E c'è molta attesa sull'applicazione pratica della norma. «I punti problematici potrebbero riguardare l'ammissibilità delle prove e l'uniformità delle classi di danno - spiega Di Via -. La nuova normativa dà la possibilità al consumatore di dare inizio all'azione legale e di aggregare casi analoghi di contenzioso. Sarà poi il giudice a decidere il margine di omogeneità tra i vari casi e di conseguenza l'ampiezza dell'azione». Sulla stessa linea Silvia Picchetti: «La

normativa prevede una struttura più elastica dell'azione legale e dà al giudice la possibilità di strutturarla. La legittimazione all'azione lasciata al singolo, però, potrebbe diventare un limite, poiché il cittadino dovrebbe farsi carico dell'azione legale dell'intera classe, anticipando anche le spese processuali». Sul punto del finanziamento dell'azione, Arossa ricorda infine che «la riforma dell'ordinamento forense vuole abolire il patto di quota lite, con il quale il proponente ottiene un compenso proporzionale alla vittoria ottenuta, così favorendo indirettamente il funding delle azioni di classe. Se fosse nuovamente vietato, si eliminerebbe un incentivo ai proponenti per finanziare l'azione».

**Andrea Maria Candidi
Serena Riselli**

GIUSTIZIA - Tutela dei consumatori

Non è obbligatorio il tentativo di conciliazione

L'ESTENSIONE/Applicabile anche la responsabilità aggravata per lite temeraria come in ogni altro procedimento civile

Attenzione ad aprire le danze della class action. Perché se è vero che dal 1° gennaio chiunque, vittima di un abuso che potenzialmente riguarda una pluralità di consumatori, può dare il la alla procedura, è altrettanto vero che il codice punisce chi, per leggerezza o dolo, propone azioni di classe infondate. Il rischio è infatti quello di dover risarcire l'impresa improvvidamente chiamata in causa. Tradotte le cose in termini giuridici, questo vuol dire che anche alle azioni collettive risarcitorie si applica la disposizione sulla responsabilità aggravata. Che altro non è se non una forma di anticorpo che il codice di rito inietta nei meccanismi del processo civile per impedire, o meglio per ostacolare,

la proposizione di cause con mala fede o colpa grave. La parte che risulta abbia proposto il giudizio o abbia resistito in giudizio con dolo può infatti essere condannata non solo a pagare le spese processuali, cosa fin qui automatica, ma anche una cifra, se l'altra parte lo richiede, a titolo di risarcimento stabilita dal giudice. Una regola generale applicabile a ogni tipo di causa civile, ma che trova nel particolare ambito delle azioni collettive forse una giustificazione in più. In questo tipo di procedura, infatti, un ruolo centrale è assegnato al meccanismo del cosiddetto opt in, cioè dell'adesione, che è tanto più efficace quanti più potenziali aderenti riesce a scovare. Presentata una proposta di class action, è necessario mettere in piedi

una "strategia promozionale", anche attraverso la pubblicazione di annunci su siti istituzionali, per assicurarsi che il maggior numero di soggetti, consumatori o utenti, che si riconoscono nelle condizioni previste e cioè che siano ad esempio vittime dello stesso inadempimento contrattuale, possano mettere il proprio nome in calce all'azione collettiva. Tutto questo si traduce inevitabilmente in una campagna pubblicitaria non certo lusinghiera per chi sta dall'altra parte, cioè le imprese "accusate" di un comportamento scorretto, con evidenti ripercussioni anche dal punto di vista economico. Ecco quindi che un deterrente come quello inserito nel codice contro le proposte in mala fede assolve non solo al compito di al-

leggerire il carico degli uffici giudiziari da cause infondate, ma anche a quello di salvaguardare la reputazione dei soggetti chiamati in causa. Altra particolarità procedurale della class action è la sua sottrazione al tentativo obbligatorio di conciliazione. Nel progetto di potenziamento della conciliazione nel settore civile - lo schema di decreto legislativo è al parere delle commissioni del Senato - è infatti escluso che la mediazione sia condizione di procedibilità per le azioni collettive risarcitorie. Ciò non impedisce, tuttavia, che anche se la class action è avviata, le parti possano trovare una transazione.

A. M. Ca.

GIUSTIZIA - Tutela dei consumatori/In dirittura d'arrivo. Presto in Gazzetta la ricetta Brunetta per il settore pubblico

Class action al via, tribunali alla finestra

Si parte il 1° gennaio ma negli uffici giudiziari non c'è traccia di sezioni specializzate

Tutto pronto (o quasi) per il decollo della class action all'italiana. Dal 1° gennaio i tribunali potranno cominciare a ricevere le prime richieste di consumatori e utenti, da soli o associati, per il risarcimento dei danni causati da illeciti verificatisi a partire dal 16 agosto scorso. Così, con l'imminente pubblicazione in Gazzetta dell'altra class action, quella "pubblica", i cittadini avranno a disposizione complessivamente tre strumenti di tutela dei propri interessi. Alle nuove azioni di classe civile e pubblica si deve infatti aggiungere anche quella inibitoria. E mentre cresce la curiosità su quali saranno le prime class action proposte, gli uffici giudiziari se ne stanno alla finestra. Nessuno degli undici tribunali a cui è attribuita la competenza a ricevere le azioni collettive, ha infatti finora approntato misure organizzative particolari. Un po' perché le carenze di organico impongono cautela, un po' perché ciò che bolle in pentola è ancora tutto da scoprire. Sta di fatto che anche le sedi più grandi hanno deciso di non toccare l'organiz-

zazione degli uffici e non hanno creato sezioni specializzate. «È un lusso che non possiamo permetterci - ha chiosato Paolo De Fiore, presidente del tribunale di Roma -. Istituire una sezione per le class action comporterebbe la destinazione di alcuni magistrati soltanto alla trattazione di quelle cause con conseguente distrazione da ogni altra attività». Il problema è sempre lo stesso, la carenza di organico. A Roma i posti vacanti sono due su dieci: «in questo quadro - afferma De Fiore - sarà saggio distribuire le class action tra le varie sezioni del tribunale a seconda della natura della materia». Stesso discorso a Milano: Marina Tavassi, presidente della sezione per la proprietà industriale e intellettuale, si aspetta l'assegnazione delle azioni di sua competenza, ma ricorda «che le novità sono più sostanziali che procedurali, pertanto la trattazione delle nuove cause non dovrebbe presentare difficoltà perché sarà affidata a magistrati esperti». Il ritornello è comune ai tribunali competenti, dove la media della scottatura è del 18%. Bruno

Conca, giudice del tribunale di Torino, pone l'accento «sull'imprevedibilità dei flussi in entrata, con particolare riguardo alla paventata possibilità di proporre azioni anche per small ms». Non solo. «È necessario riservare ogni valutazione - aggiunge Conca - in relazione al disegno di legge sul processo breve, la cui approvazione non potrà non comportare una significativa redistribuzione dei carichi di lavoro e, conseguentemente, del numero di magistrati da destinare ai singoli plessi, tanto con riguardo al settore penale che a quello civile». Torino, inoltre, sta studiando un protocollo organizzativo per la composizione non contenziosa delle vertenze in camera di conciliazione. Le azioni proposte al tribunale di Cagliari saranno convogliate alle sezioni competenti nelle materie commerciali, societarie, fallimentari e contratti. «La specializzazione ormai assimilata - assicura Leonardo Bonsignore, presidente del tribunale cagliaritano - consente di ritenere che le nuove problematiche saranno affrontate con competenza». Nel

frattempo si è aperta la caccia alla prima azione di classe che sarà registrata. Il Codacons è in procinto di lanciarne due al tribunale di Roma a tutela dei medici specializzati e al personale sanitario specializzando per ottenere i giusti compensi non corrisposti. Dati significativi sono quelli raccolti da Cittadinanzattiva. «I temi più gettonati - spiega Liliana Ciccarelli dell'ufficio conciliazione - riguardano le telecomunicazioni e i servizi energetici oggetto di più recente liberalizzazione, e naturalmente non mancano le banche». Delle 8mila segnalazioni ricevute, i diritti negati riguardano la corretta informazione (18%), la sostenibilità economica (16%), la trasparenza (12%) e la qualità del servizio (12%). Nell'ambito dei singoli settori, quanto alle tic il 30% delle segnalazioni riguarda gli errati importi o servizi presenti in bolletta, mentre per la telefonia mobile il 49% delle lamentele è sulle modifiche alle condizioni tariffarie.

**Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente**

GIUSTIZIA - Tutela dei consumatori/Uffici pubblici. Impatti da valutare prima del via libera effettivo

Azione contro la Pa solo se non costa nulla

Solo se promossa da associazioni di utenti e consumatori, solo quando saranno definiti tutti gli standard indispensabili per i servizi e sarà valutato l'impatto sugli uffici pubblici, e solo se alla fine dei conti non costa nulla alla finanza pubblica. Dopo il via libera definitivo in consiglio dei ministri, la class action contro la pubblica amministrazione è pronta ad approdare in Gazzetta ufficiale. Per debuttare nella pratica, invece, dovrà aspettare che si verifichino tutti i presupposti indicati all'inizio. Preceduto da una gestazione allungata dai timori su costi ed effetti, il decreto che inaugura l'azione collettiva in ambito pubblico prova a smorzare tutte queste paure, coltivate soprattutto dalle parti del ministero dell'Economia. La «concreta applicazione» delle nuove previsioni, specifica l'articolo 7 del decreto, sarà decisa da una serie di decreti del presidente del consiglio, che potranno fissare anche un calendario a scaglioni a seconda delle amministrazioni e soprattutto arriveranno solo quando saranno definiti due aspetti cruciali: gli «standard qualitativi ed economici» che devono essere sempre garantiti da chi offre un servizio pubblico e il loro «impatto finanziario ed economico» sui rispettivi settori. Per regioni ed enti locali, poi, servirà un pacchetto di provvedimenti a sé, su cui gli amministratori locali potranno dire la loro nell'ambito della conferenza unificata. Prima di partire

davvero, insomma, bisogna fissare bene le regole del gioco, che in ogni caso saranno decisamente diverse da quelle previste per l'azione collettiva contro le imprese private. Il braccio di ferro con uffici e servizi pubblici, prima di tutto, non potrà mai tradursi in un risarcimento in denaro, ma si concluderà con l'ingiunzione al ripristino del servizio «entro un congruo termine». Anche quest'obbligo, non potrà essere assoluto, ma potrà verificarsi solo se non impone di ritoccare risorse e personale dell'ufficio pubblico o del concessionario interessato, e in generale solo se non costerà nulla alla finanza pubblica. Se il quadro soddisfa questi parametri, per l'amministrazione scatta l'obbligo di a-

deguarsi, e se anche in questo caso nulla cambia potrà intervenire d'autorità il consiglio di Stato. I "costi", piuttosto, si concentreranno soprattutto sui dirigenti che guidano le strutture "incriminate", perché il decreto sulla class action va legato a doppio filo con la riforma Brunetta della meritocrazia, e difficilmente il vertice di un ufficio "bocciato" in un'azione collettiva potrà ottenere i premi destinati ai migliori. Senza contare che le sentenze di condanna arriveranno anche sui tavoli delle procure della corte dei conti, che valuteranno se è il caso di contestare a dirigenti e dipendenti il danno erariale.

Gianni Trovati

GIUSTIZIA - *Tutela dei consumatori*/Intervento

Passo avanti sui diritti collettivi

Al di là della retorica, la possibilità di proporre un'azione collettiva incrina una lunga tradizione. Quella dell'individualismo giuridico che il codice di procedura civile aveva fissato nel principio secondo cui, salvo i casi previsti dalla legge, nessuno può fare valere in giudizio in nome proprio un diritto altrui. Oggi assistiamo a un salto di qualità: chi si mette alla guida dell'azione di classe può essere raggiunto, in un secondo momento, da un indeterminato numero di individui nella stessa condizione. Al contempo si abbatte la economicamente necessitata resistenza a far valere una serie di diritti in-

dividuali nei confronti di una impresa. Sotto questo profilo, la forza della tutela collettiva si salda con (e idealmente completa) la prospettiva aperta dalla legge 281/98 che riconosce alle associazioni la legittimazione ad agire per far cessare il comportamento lesivo degli interessi dei consumatori. A questo si aggiungerà la possibilità di ottenere un risarcimento del danno provocato da quel comportamento. Inoltre, si potrà agire anche per i danni da pratiche anti-concorrenziali e politiche commerciali scorrette, finora sanzionate con le multe, spesso salate, dell'Antitrust. Peraltro, quello della odierna class action non è regime

"facilone", in quanto sulla ammissibilità si pronuncia collegialmente il tribunale, con un filtro sottratto a rischi di solipsismo. Quale sarà l'effetto di tutto questo? Io credo, e spero - per il successo non effimero del nuovo strumento - che questa prospettiva eserciterà una forte pressione sulle imprese più accorte. E quindi assisteremo a un passo avanti della cultura della prevenzione degli illeciti e delle politiche aziendali di risk avoids. D'ora in poi, fare i furbi converrà sempre meno, perché si rischierà insieme multa, risarcimento e reputazione. È un progresso in termini di cultura di impresa e dunque di una re-

sponsabilità sociale basata sul rispetto delle leggi e non mera espressione di patinate relazioni pubbliche. Attenzione però, la realizzazione di questa speranza può essere messa in pericolo dal "concorrente" della class action: l'azione davanti ai giudici di pace (nei limiti della loro competenza di valore), i quali, non dovendo sottostare a quel filtro, potranno essere meno selettivi rispetto alle richieste di parti e difensori, realizzando così una nuova espressione della «legge di Gresham».

Gustavo Ghidini

FINANZIARIA - L'edilizia pubblica

Più poteri al demanio per gestire gli immobili

Vendite mirate e autorizzazioni alla Pa sugli affitti

Potere forte. L'agenzia del Demanio fa il salto di qualità e, come in sostanza aveva chiesto il suo direttore sei mesi fa, prende le redini della politica immobiliare della Pa. Nel testo della Finanziaria 2010, ormai alle battute finali, un lungo comma dell'articolo 2 rivoluziona il sistema, finora piuttosto confuso, delle "locazioni passive", cioè quelle in cui lo Stato è l'inquilino. Inoltre la legge di bilancio rende più facili le dismissioni dei piccoli cespiti. Il nuovo meccanismo funzionerà così: dal prossimo 1° gennaio e con cadenza annuale tutte le Pa comunicheranno al Demanio le loro esigenze con previsione per il prossimo triennio e, soprattutto, le superfici occupate non più necessarie. Entro il 1° gennaio 2011, invece, le Pa comunicheranno all'agenzia le istruttorie in corso per reperire immobili in locazione. A questo punto il Demanio avrà censito le esigenze e le eccedenze e potrà assegnare alle Pa che ne hanno bisogno gli spazi inutilizzati dalle altre o quelli di proprietà dei fondi pubblici (come il Fip). Solo dopo potrà passare a stipulare nuovi affitti. Non solo: tra i nuovi poteri è stato rafforzato quello di verificare la congruità degli affitti rispetto ai valori di mercato, già previsto dalla legge 266/2005. E in ogni caso nessun contratto di locazione sarà valido senza che sia stato sottoscritto dal Demanio. La Finanziaria ha assecondato quella che in questo anno è stata la strategia di Maurizio Prato, direttore del Demanio dall'agosto 2008. Nel 2009 sono stati messi in vendita molti immobili "minori" o comunque inutilizzabili, il 7% del patrimonio disponibile, per un valore di 211 milioni. Ne sono stati venduti per 154 milioni. Le aste (che riguardavano 1.378 lotti) si sono chiuse con un rilancio medio del 22 per cento. Un impegno notevole e un buon risultato. Mentre sono state accantonate le valorizzazioni, dal forte impatto mediatico ma spesso irrealizzabili: l'ultima asta di una grande caserma, la Gnutti di Brescia, lo scorso autunno (base a 8 milioni) è andata deserta. Non è questo il momento per i grandi affari immobiliari e lo Stato, come ha fatto capire Prato nell'audizione parlamentare dell'8 giugno scorso, deve imparare anzitutto a sfruttare e gestire al meglio il proprio patrimonio. Dal 2010, comunque, sarà possibile vendere a trattativa privata beni fino a 400mila euro di valore di stima (circa 200mila come valore di libro). Nonostante l'alleggerimento dei compiti nella gestione dei beni confiscati alla mafia, il Demanio si trova a due appuntamenti molto onerosi: la razionalizzazione nelle locazioni e la gestione del federalismo demaniale. Questo, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso, prevede il passaggio di porti, spiagge, caserme e miniere agli enti locali e troverà probabilmente l'inerzia di questi ultimi, dato che spesso i beni rappresentano spese più che risorse. Ma il nodo è anche quello del personale: di fatto sono in 1054, il 64% dell'organico del 2001.

Saverio Fossati

VENT'ANNI DI QUALITÀ DELLA VITA - I risultati

Il medagliere premia Parma

Con la vittoria del 2009 Trieste raggiunge altre sei province a quota due «ori»

Vent'anni di Qualità della vita. Da Belluno 1990 a Trieste 2009, sono 13 le province che hanno assaporato il primato: sette hanno ottenuto 1 "oro" due volte, per altre sei si è trattato di un exploit isolato. Si può provare a leggere i dati anche così: guardando quali aree sono andate sul podio e quali si sono trovate a chiudere la classifica. Il medagliere - formato seguendo il criterio "olimpico", e quindi privilegiando la qualità delle medaglie anziché la quantità - vede al primo posto Parma, che vanta (oltre a due "scudetti", ottenuti nel 1992 e nel 1999) anche quattro seconde posizioni. Dopo la provincia emiliana viene Bolzano, che è la più "medagliata": con due ori, tre argenti e tre bronzi è salita sul podio otto volte su 20, cioè nel 40% dei casi. E se Parma ha concentrato tutte le sue apparizioni al vertice tra il 1992 e il 1999, Bolzano ha una costanza ben maggiore: la prima volta ha raggiunto il podio nel 1995, l'ultima lo scorso anno. Al terzo posto c'è Sondrio, che ha conquistato due ori, due argenti e due bronzi, l'ultimo proprio quest'anno. Trieste, fresca vincitrice dell'edizione numero 20, sale in quarta posizione, grazie a due successi (l'altro risale al 2005), una piazza d'onore e due terzi "gradini". Anche Aosta, Bologna e Siena hanno messo in bacheca due medaglie d'oro; una a testa è toccata a Gorizia (che ha anche quattro argenti all'attivo), Belluno (unica veneta da podio, vincitrice nella prima edizione e spesso ben piazzata nelle altre), Piacenza, Trento, Reggio Emilia e Firenze. Milano non ha mai vinto, ma è arrivata due volte seconda (nel 2003 e nel 2004), mentre Ravenna (nel 1990), Isernia (nel 1998) e Arezzo (nel 2003) hanno ottenuto un bronzo. Sul fondo della classifica, invece, ci sono tre siciliane con un tris di ultimi posti a testa: si tratta di Palermo (che è arrivata anche una volta penultima e cinque volte terzultima), Messina (una volta penultima e tre volte terzultima) e Caltanissetta (una volta terzultima). Con due ultime piazze seguono altre siciliane, Catania e Agrigento. Un fanalino di coda, poi, per Benevento, Caserta, Vibo Valentia, Foggia e Reggio Calabria. In due casi non ci sono state ultime ma penultime ex aequo. Passando a una valutazione per regioni, si possono in-

nanzitutto indicare le otto (su 20) mai rappresentate né fra le prime tre né nel terzetto di coda: sono Piemonte, Liguria, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata e Sardegna. La regione che ha ottenuto più primi posti (sei) e, nel complesso, più piazzamenti da podio (15) è l'Emilia Romagna, seguita dal Trentino Alto Adige (tre ori e volte in tutto sul podio), che però ha raggiunto questi livelli potendo contare su due sole province, contro le nove emiliano-romagnole. Dieci le medaglie del Friuli Venezia Giulia, otto quelle lombarde, sette quelle venete. Seguono Valle d'Aosta e Toscana con quattro, chiude il Molise con una. Il dominio emiliano, peraltro, è diventato un ricordo. Se dieci anni fa ci fu l'unico podio cori i colori di una sola regione (nell'ordine Parma, Piacenza e Reggio Emilia), da allora sono arrivati "solo" due primi posti di Bologna (2000 e 2004). Per contro, il nord-est ha quasi sempre avuto almeno una rappresentante, con un trend ulteriormente positivo negli ultimi anni: dal tris Trieste-Gorizia-Belluno del 2005 ai due gradini su tre negli anni successivi, confermati in questa edizione dal primato

di Trieste e dal secondo posto di Belluno. Lo stesso discorso vale per le province dell'arco alpino, che hanno fatto l'en plein nel 2002 (Sondrio-Bolzano-Trento), nel 2007 (Trento-Bolzano-Aosta) e nel 2008 (Aosta-Belluno-Bolzano). Da notare, infine, che la Toscana è l'unica regione del centro ad aver vinto la Qualità della vita (con Siena nel 1997 e nel 2006, con Firenze nel 2003), mentre il Molise è l'unica meridionale rappresentata ai vertici (grazie al bronzo di Isernia u anni fa). Il mezzogiorno, invece, è sconsolatamente protagonista per quanto riguarda le posizioni di retroguardia. Peggio di tutte la Sicilia, 29 volte nelle ultime tre, con 13 fanalini compreso quello di Agrigento quest'anno. Nel 2008 l'isola ha fatto il pieno: Caltanissetta ultima, Agrigento e Palermo terzultime a pari merito. Per gli altri piazzamenti di coda, la Campania (14 presenze) e la Calabria (sei) sono finite ultime due volte, mentre la Puglia (12 presenze) ha toccato il fondo solo in un caso.

Giacomo Bagnasco

VENT'ANNI DI QUALITÀ DELLA VITA - I risultati/L'indice di felicità. Il sondaggio di IPR Marketing sul grado di soddisfazione dei residenti

I più contenti sono i cagliaritari

IN CASO DI TRASFERIMENTO/Roma, Firenze e Milano le mete ideali per vivere - Fra le straniere vince Londra seguita da Barcellona e Parigi

Non è una rappresentante del "mitico" nord-est ad aggiudicarsi il titolo di provincia più felice nel sondaggio sul sentiment condotto da IPR Marketing: il miglior piazzamento del 2009 tocca a una città di mare e del sud, Cagliari. Non cambia molto, invece, il quadro delle province ideali, quelle cioè dove si vorrebbe vivere: anche stavolta la competizione vede prevalere i grandi agglomerati, più popolosi ed economicamente avanzati, con il primato di Roma, che prende il posto di Firenze. Alcuni avvicendamenti più significativi si registrano sul fronte estero, dove Amsterdam perde il titolo di città più attraente in campo internazionale. Così come l'anno scorso, la felicità non risulta essere una variabile dipendente della ricchezza. È logico supporre che la qualità della vita - dunque, per citare alcuni aspetti, il

livello dei servizi, accanto alla sicurezza e alle opportunità lavorative - contribuisca ad accrescere il grado di soddisfazione dei cittadini. Tuttavia quello della felicità è un parametro costituito da un'alchimia di elementi, dalla formula più complessa e per certi versi "enigmatica". Il nord-est perde il titolo di zona a più alto indice di soddisfazione, passando dalle quattro rappresentanti del 2008 alle due del 2009. Alle spalle della sorpresa Cagliari si piazzano Bolzano (prima lo scorso anno) e le province lombarde, che si aggiudicano molte delle prime posizioni in graduatoria: innanzitutto Pavia (terza), seguita da Milano (quinta), Bergamo (sesta) e Lodi (settima). Quarta classificata, a spezzare la serie delle lombarde, è l'altra sorpresa della rilevazione: Lecce. L'ascesa del sud si consolida anche grazie a Salerno, che ottiene la de-

cima piazza. Per trovare traccia delle province più grandi - fatta eccezione per Milano - occorre ancora una volta cercare il nome di Firenze (al 15° posto con Trieste, che primeggia nella Qualità della vita di quest'anno), seguita a distanza da Napoli e Bologna, rispettivamente 33a e 34a. Roma si colloca ancora più in basso, al 44° posto, immediatamente davanti a Venezia. Il fondo della classifica non sembra evidenziare elementi particolarmente caratterizzanti, ad eccezione del fatto che la Basilicata piazza sia. Matera sia Potenza tra le ultime dieci. Le posizioni di coda mostrano un quadro piuttosto disomogeneo: l'ultima della classe è Campobasso, preceduta da Mantova, Potenza e Alessandria. Per quanto riguarda, invece, la scelta della provincia ideale in cui vivere spicca la presenza degli agglomerati più grandi, più

numerose anche rispetto al 2008. A Roma, Firenze e Milano, che si confermano sul podio, e a Bologna, che mantiene il quinto posto (così come Trento, stabile al quarto), si aggiunge Torino (8a). La graduatoria assegna in ogni caso un ruolo rilevante alla Toscana e all'Emilia Romagna, presenti la prima anche con Siena e Arezzo (6° e 10° posto), la seconda con Parma (9°). Sul fronte delle mete estere, potendo scegliere una città del mondo, si punterebbe sull'area Ue: innanzitutto Londra e, in alternativa, Barcellona o Parigi. Da evidenziare la competitività spagnola, visto che anche Madrid e Valencia trovano spazio tra le prime dieci. Solo due le città Usa: New York e Los Angeles (quinta e decima).

Antonio Noto

FEDERALISMO - Iter veloce per sei atti approvati su dieci

Leggi regionali al traguardo in soli tre mesi

Nel 2008 emanati 640 provvedimenti, il 65% dei quali proposti dalla giunta

Trenta giorni: tanto è bastato per far arrivare al traguardo il 42% delle leggi regionali varate lo scorso anno. Dei 640 provvedimenti approvati complessivamente dai venti consigli regionali, ben 265 hanno richiesto meno di un mese per ricevere il sì definitivo. Se a questi si aggiungono 155 leggi licenziate in tre mesi, si arriva al risultato che gran parte (il 66%) delle normative locali conosce iter piuttosto veloci. Solo 67 atti (l'11%) sono andati per le lunghe e hanno impegnato i consiglieri per circa un anno. La maggioranza delle leggi approvate (418, cioè il 65%) sono di iniziativa della giunta; il consiglio ha visto arrivare al traguardo, invece, circa il 30% delle proprie proposte. C'è, poi, una quota minoritaria di provvedimenti legislativi di iniziativa mista (28), popolare (3) e degli enti locali (1). Il rapporto tra atti che portano il marchio della giunta e quelli di ispirazione consiliare non ha registrato cambiamenti rispetto agli scorsi anni ed è una conferma che, a differenza di quanto accade nel Parlamento nazionale (dove in questo primo scorcio di legislatura le normative targate Governo rappresentano l'86% del totale), a livello

locale ci sono spazi di autonomo indirizzo politico da parte delle assemblee regionali. Va, inoltre, registrato il dato dell'iniziativa mista, giunta-consiglio, presente nell'attività legislativa di quasi tutte le realtà regionali (solo in sette casi non vi si è fatto ricorso) e che in Sardegna ha segnato il 29% delle leggi approvate. Sono i risultati del monito-raggio sul 2008 svolto dall'Osservatorio sulla legislazione della Camera, attività che permette di tenere sotto osservazione le politiche a livello locale e di verificare l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. A tale riguardo, lo studio evidenzia come l'introduzione della potestà residuale, insieme a quella concorrente e mista, si stia rivelando un elemento di successo. Infatti, sebbene nel 2008, a differenza di quanto accaduto nel 2007, la prevalenza degli interventi legislativi abbia interessato aree di potestà concorrente (in 338 casi rispetto ai 279 relativi ad ambiti di potestà residuale), il dato 2008 «conferma - si legge nel rapporto di Montecitorio - non solo la bontà della riforma costituzionale, ma anche il suo ulteriore sviluppo, al quale hanno contribuito l'interesse delle re-

gioni per il nuovo tipo di potestà e l'attenta messa a punto delle materie da parte della Corte costituzionale». Nonostante questo, il lavoro di delimitazione dei confini non può dirsi esaurito. Il contenzioso costituzionale, infatti, ha continuato a mettere in luce parecchie incertezze sulla ripartizione delle competenze tra centro e periferia. In particolare, resta ancora una certa confusione, come dimostra il numero di ricorsi alla Consulta, nel settore dello sviluppo economico rispetto alla tutela della concorrenza di competenza statale, in quello del territorio, dell'ambiente e del paesaggio rispetto all'esclusiva dello Stato su ambiente e beni culturali, nonché nel campo della materia concorrente delle professioni. L'incertezza spiega anche la scarsa presenza di interventi regionali in determinati ambiti, come l'energia, la ricerca scientifica e le comunicazioni, sui quali pesano i dubbi di una loro attribuzione alla competenza locale. La parte del leone della produzione legislativa spetta, invece, ai servizi alla persona e alla comunità, che con 159 leggi ha sorpassato gli interventi in materia di finanza regionale. «Viene ulteriormente confermata -

afferma lo studio della Camera - l'immagine delle regioni come soggetti fondamentalmente impegnati sia sul fronte delle condizioni di vita civile e sociale delle comunità sia sul fronte dello sviluppo economico». Resta aperto il discorso della qualità della legislazione: la semplificazione e razionalizzazione delle norme sono ancora obiettivi in itinere. Se da una parte, infatti, prosegue l'opera di disboscaamento normativo - nel 2008, per 640 leggi approvate, ne sono state abrogate per intero 257 -, dall'altra troppo spesso si continua a rimettere mano all'assetto legislativo con la tecnica delle sostituzioni o integrazioni, complicando la vita a chi quelle norme deve applicarle. Conseguenza di cui i governi locali si rendono conto solo in parte, anche perché non viene affrontato in maniera sistematica il problema delle ricadute applicative delle leggi. Unica eccezione quella della Toscana, che con la legge 55/2008 si è data regole precise sulla qualità delle proprie riforme.

**Antonello Cherchi
Roberto Turno**

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - Il voto domani a Palazzo Madama

Le Camere vanno in vacanza con l'ultimo sì alla Finanziaria

A MONTECITORIO/In aula arriva il nuovo testo sul diritto di cittadinanza messo a punto dalla commissione Affari costituzionali

Il sigillo finale del Senato alla Finanziaria e ai documenti di bilancio per il 2010, l'avvio della discussione generale alla Camera sul diritto di cittadinanza per gli immigrati. Poi da martedì il Parlamento va in vacanza, scioglie le righe e concede tre settimane di riposo a deputati e senatori. Si consuma interamente tra oggi e domani la settimana parlamentare pre-natalizia. La ripresa dei lavori è fissata tra l'11 e il 12 gennaio per le due assemblee, ma prevedibilmente sarà al ralenti, come nelle commissioni. Subito, però, torneranno prepotentemente alla ribalta tutti gli argomenti all'ordine del giorno dell'agenda politica, a cominciare dai due provvedimenti sulla giustizia sponsorizzati da Palazzo Chigi: il legittimo impedi-

mento a Montecitorio e il "processo breve" a palazzo Madama. Ritornando all'oggi, invece, la Finanziaria torna in aula a Palazzo Madama da questo pomeriggio, dopo la conclusione dell'esame super accelerato della commissione Bilancio al testo completamente rivoluzionato alla Camera col maxi emendamento su cui il Governo ha incassato l'ennesimo voto di fiducia. Il voto definitivo alla manovra è in calendario da domani, senza alcuna prevedibile sorpresa. E chissà se questa volta senza il ricorso al voto di fiducia. E sempre per domani anche l'assemblea di Montecitorio ha stabilito lo stop dei lavori. All'ordine del giorno soltanto l'avvio della discussione del provvedimento sul diritto di cittadinanza, nel nuovo testo

messo a punto in commissione Affari costituzionali. Un inizio di discussione del tutto formale, che potrebbe però servire per chiarire se, e fino a che punto, sono cambiate le posizioni all'interno della maggioranza e quanto l'ala dei "finiani" sia disposta a cedere rispetto alla netta chiusura sugli immigrati, posizione prevalente nel centro-destra, soprattutto tra i deputati leghisti. In ogni caso il vero testa a testa è stato spostato solo di qualche settimana: il voto sul provvedimento, infatti, è previsto da metà gennaio. La ripresa dei lavori nel 2010 ha un percorso ben definito. L'aula di Montecitorio ha in programma l'esame della proposta di legge «in materia di impedimento a comparire» - in sostanza il «legittimo impedimento»

per il premier di partecipare ai processi che lo riguardano - a partire da 125 gennaio. E ancora in aula alla Camera il calendario prevede per gennaio l'esame, chissà se finale, dell'ultimo dei Ddl collegati alla Finanziaria 2009 sui «lavori usuranti», arricchitosi di novità dopo l'esame del Senato. Proprio al senato nello stesso periodo scatterà in aula l'esame del Ddl sul "processo breve". Ma ci sarà spazio anche per la Comunitaria 2009 e per le cure palliative. Temi sulla giustizia permettendo. Senza scordare però i decreti legge di fine anno: a cominciare dal milleproroghe col nuovo rinvio dello scudo fiscale.

R.Tu.

POLITICA E SOCIETA'**Nei consigli proliferano i gruppi monocratici**

A livello locale il bipolarismo non c'è. O meglio, i rappresentanti dei grandi schieramenti politici nazionali sono affiancati da una miriade di colleghi che stanno sotto le bandiere più disparate. Basti pensare che i circa 1.100 consiglieri regionali si dividono in più di 250 gruppi: una media di 4,5 consiglieri per gruppo. Una costellazione di sigle, frutto anche della presenza non rara di gruppi formati da un solo consigliere, in cui eccelle la Puglia, dove l'assemblea è articolata in 20 raggruppa-

menti, di cui sette monocratici. La proliferazione delle sigle ha - come rileva il rapporto dell'Osservatorio sulla legislazione della Camera sull'attività regionale nel 2008 - una ricaduta solo tendenziale sulla produzione normativa. Perché se è vero che tre (Lazio, Piemonte e Veneto) delle quattro assemblee che per approvare le leggi hanno bisogno di oltre un anno registrano un numero di gruppi consiliari superiore alla media, così come superiore alla media è anche la presenza dei gruppi formati da un so-

lo consigliere, è anche vero che la Puglia ha approvato la maggior parte delle leggi in un mese. Altrettanto si può dire per l'Emilia Romagna, regione che ha approvato nel 2008 il maggior numero di atti e nel cui consiglio si contano 13 gruppi, di cui ben sette monocratici. Più diretto è invece il legame tra produttività legislativa e gestione dei lavori assembleari. Infatti, le regioni che hanno approvato più leggi hanno registrato una frequente partecipazione alle attività del consiglio da parte del presidente della

giunta: è accaduto nel 91% dei casi in Liguria, dove sono giunte al traguardo 48 leggi, e il 79% delle volte in Calabria, che ha licenziato 46 leggi. La presenza del presidente della giunta è, inoltre, in grado di rendere più veloce l'iter legislativo, perché viene vista come disponibilità ad ascoltare le istanze dell'assemblea, rendendo, pertanto, più fluido il rapporto tra giunta e consiglio.

A.Che.

PARI OPPORTUNITA' - Il Dlgs che accoglie le regole europee andrà in Gazzetta entro il 28 dicembre per evitare sanzioni

Direttiva sulla parità senza budget

Il testo prevede misure attive - Bonino: «Manca l'autorità indipendente»

Allargamento della nozione di discriminazione, aumento delle pene pecuniarie e onere della prova a carico del presunto trasgressore. Queste alcune delle importanti novità introdotte della direttiva europea 54 del 2006 - riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego - che sono state recepite, ma senza budget, anche in Italia (con il decreto legislativo del 3 dicembre, in via di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale). Dopo la "tirata d'orecchie" da Bruxelles, quindi - tecnicamente un richiamo formale per mancato recepimento, visto che il termine era il 15 agosto 2008 - il Governo ha evitato in zona cesarini una messa in mora, con sanzioni (il termine ultimo era fissato per il 28 dicembre). Nella complessa fase di "traduzione" all'interno del nostro ordinamento - la bozza è dovuta passare al vaglio della Conferenza Stato regioni, poi alle Camere e infine al Consiglio dei ministri - il testo originale ha subito modifiche non sempre condivise dalle parti in causa. Prima di tutto, sebbene la direttiva preveda azioni positive, cioè iniziative specifiche per la promozione della parità sul lavoro, il Governo ha giudicato che «non comporta oneri» e non stanzerà quindi fondi dedicati alla sua implementazione. Per esempio, nell'articolo 1 (divieto di discriminazione e parità di trattamento) del decreto di recepimento (che modifica l'articolo 10, comma 1, del precedente dlgs dell'11 aprile del 2006, Codice delle pari opportunità tra uomo e donna) alla lettera 1-ter il Governo si impegna a «provvede, anche attraverso la promozione di azioni positive, alla rimozione degli ostacoli che limitino l'uguaglianza tra uomo e donna nella progressione profes-

sionale e di carriera, allo sviluppo di misure per il reinserimento della donna lavoratrice dopo la maternità, alla più ampia diffusione del part-time e degli altri strumenti di flessibilità a livello aziendale che consentano una migliore conciliazione tra vita lavorativa e impegni familiari». Tutte azioni che richiedono tempo e risorse. Altro punto fondamentale è la designazione di uno o più organismi indipendenti «per la promozione, l'analisi, il controllo e il sostegno della parità di trattamento (...) senza discriminazioni basate sul sesso». La bozza di recepimento italiano individua tali organismi nella consigliera nazionale di parità e nella rete dei consiglieri locali. Pur non negando l'utilità di queste figure, «bisogna sottolineare - spiega Emma Bonino - che non possono essere definiti indipendenti né terzi rispetto all'esecutivo (caratteristica tipica dei componenti delle Authority) i con-

siglieri che sono nominati (articolo 12 della bozza di recepimento) dal ministro del Lavoro di concerto con il ministro delle Pari opportunità. E che ad essi debbono riferire». Inoltre la procedura di nomina dei consiglieri «rimane - sottolinea la vice-presidente del Senato - del tutto opaca, limitandosi all'espletamento di una valutazione comparativa, laddove invece sarebbero opportune una piena trasparenza e l'introduzione di requisiti innovativi, simili a quelli recentemente deliberati da questo stesso governo in altre norme». La proposta della Bonino - formulata insieme a Fiorella Kosteris e Valeria Manieri - è quindi quella di creare un'Autorità indipendente, «con un budget non ampio ma adeguato al compito di combattere le secolari, perduranti e talora crescenti discriminazioni esistenti».

Anna Zavaritt

IMMOBILI - Il monitoraggio contenuto nel Rapporto Onre 2009 di Cresme-Legambiente

Edilizia verde in 600 città

Crescono i Comuni che impongono tecnologie sostenibili

Obbighi e incentivi per ridurre i consumi energetici delle abitazioni: sono quasi 600 i Comuni italiani che hanno adottato innovazioni normative riguardanti l'energia e la sostenibilità ambientale applicata all'edilizia. Circa un terzo di questi impone di adottare le misure per il risparmio energetico anche in caso di ristrutturazione, e non solo di nuove costruzioni: dai pannelli solari all'isolamento termico, dal recupero delle acque piovane all'utilizzo di materiali riciclabili. La ricognizione dei regolamenti edilizi comunali è contenuta nel Rapporto Onre 2009, realizzato da Cresme e Legambiente e presentato nelle scorse settimane. Sono interessanti, innanzitutto, la geografia e la cronologia dei regolamenti. I più attivi sono i Comuni del Centronord e quasi l'80% dei regolamenti verdi è stato adottato negli ultimi tre anni. «Stiamo entrando in una fase nuova e il processo non è lineare. Alcuni enti locali si sono resi conto prima di altri dell'importanza degli aspetti energetici e stanno aggiornando i propri regolamenti edilizi, anche se spesso si nota un certo sfa-

samento tra queste nuove disposizioni e quelle più vecchie contenute nei piani regolatori e nelle norme tecniche di attuazione. Ma questo è inevitabile in una fase iniziale come la nostra», commenta Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme e curatore del rapporto. Concorda Edoardo Zanchini, coautore del rapporto e responsabile energia di Legambiente: «Quello che forse è il difetto maggiore è la mancanza di una logica complessiva, perché si potrebbero ottenere risultati maggiori operando su una scala di quartiere, non casa per casa». La maggior parte dei regolamenti comunali si rivolge soltanto alle nuove costruzioni, imponendo di realizzare gli edifici in modo che siano più efficienti sotto il profilo energetico e, in generale, più sostenibili. Sorgeranno così abitazioni che consumano meno metano per il riscaldamento invernale e meno elettricità per il raffrescamento estivo, ma anche meno acqua per l'irrigazione di orti e giardini, oltre che per gli usi sanitari. Il tutto, sfruttando materiali locali, o comunque riciclabili, e rispettando le caratteristiche costruttive del territorio. In alcuni casi,

le norme comunali dettano semplicemente prescrizioni alle quali il costruttore deve uniformarsi. Ad esempio, 253 regolamenti edilizi rendono obbligatorio il solare termico e impongono di soddisfare tramite l'energia del sole almeno una certa percentuale - che può arrivare anche fino al 70% - del fabbisogno di acqua calda sanitaria. Accanto agli obblighi, c'è la via degli incentivi, utilizzata in genere per le tecnologie meno "rodate" o meno diffuse. Rientrano in questo filone, tra gli altri, i 35 Comuni citati nel rapporto che premiano il ricorso a biomasse per uso domestico (caldaie con cippato e pellets). A volte, allegate al regolamento edilizio ci sono vere e proprie tabelle che disciplinano gli incentivi riservati a chi raggiunge determinate prestazioni di efficienza: ad esempio, un sconto sugli oneri di urbanizzazione secondaria che può arrivare fino al 70% e un premio volumetrico fino al 10% (convertibile in uno sconto monetario dove non fosse utilizzabile a causa dei limiti di altezze, distanze o indici edificatori contenuti negli strumenti urbanistici comunali). Del resto, applicare alle nuove costruzioni

standard elevati - anche più severi di quelli previsti dal Dlgs 192/2005 e dal Dpr 59/2009 sul rendimento energetico in edilizia - non significa necessariamente gravare il costruttore di costi eccessivi. Basta saper progettare l'edificio con tutti gli accorgimenti giusti. Già nel 2004 un caso di studio presentato dal Comune di Carugate (Milano), uno dei precursori assoluti sul fronte della sostenibilità, aveva dimostrato che con un maggior investimento del 3% era possibile ridurre i consumi per il riscaldamento di oltre il 40 per cento. Quando si tratta di intervenire su edifici esistenti, invece, il bilancio economico dell'intervento diventa più difficilmente sostenibile, perché occorre spendere di più per ottenere risultati minori. Eppure, non si può pensare di migliorare il rendimento energetico del patrimonio edilizio italiano senza disciplinare anche le ristrutturazioni: nel 2007 (ultimo anno rilevato dall'agenzia del Territorio) sono state realizzate circa 730mila nuove unità immobiliari, a fronte di uno stock complessivo che supera i 60 milioni.

Cristiano Dell'Oste

IMMOBILI - *L'avanguardia*. Regole estese agli interventi di recupero

Obblighi anche se si ristruttura

IL DIFETTO/In alcuni casi l'approccio è ancora ideologico e tende a escludere a priori i pannelli solari dai centri storici

I Comuni più avanzati prevedono l'utilizzo di tecnologie sostenibili anche nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia. Ad esempio, i regolamenti che impongono l'installazione di fotovoltaico e solare termico anche in caso di interventi di recupero sono 110. Tra le esperienze d'eccellenza, i curatori del Rapporto Onre 2009 indicano una pattuglia di Comuni in Provincia di Lecco (Barzanò, Bulciago, Barzago e Cassago Brianza), i Comuni di Marentino e Chieri nel Torinese, e 15 Comuni toscani di cui il più importante è Empoli (gli altri sono Capraia e Limite, Castelfiorentino, Castelfranco di Sotto, Cerreto Guidi, Certaldo,

Empoli, Fucecchio, Gambassi Terme, Montaione, Montespertoli, Montopoli Val d'Arno, Montelupo Fiorentino, San Miniato, Santa Croce sull'Arno e Vinci). Non tutti i testi normativi, comunque, sono esenti da difetti. Un limite piuttosto frequente è una sorta di "approccio ideologico" che porta a considerare sempre e comunque antiestetiche le installazioni per il risparmio energetico o le fonti rinnovabili. Capita così di leggere che l'installazione dei pannelli solari è vietata in tutte le zone A (i centri storici), anche se gli edifici con i coppi in terracotta non coprono tutta l'area del centro. Oppure, capita di leggere che bisogna sempre e "na-

scondere" le bombole dell'acqua calda degli impianti solari, anche quando gli immobili sui quali vengono installati non hanno alcuna caratteristica di pregio. Oppure ancora, capita di imbattersi in esempi di ideologia al contrario: siccome il fotovoltaico è considerato una soluzione ottimale, se ne incentiva l'installazione sempre e comunque, senza tenere conto delle difficoltà di gestione che possono sorgere per certi tipi di edifici, come ad esempio i condomini, e senza valutare in modo adeguato quanto la sua efficacia potrebbe essere aumentata abbinandolo a pompe di calore e isolamento termico delle pareti. I regolamenti edilizi che obbli-

gano il rispetto di standard precisi per l'isolamento termico in caso di ristrutturazioni sono invece 237. I casi di scuola individuati nel Rapporto Onre 2009 comprendono, ad esempio, il Comune di Carugate (Milano), che impone un limite di trasmittanza delle pareti esterne di 0,30 W/m² K, più basso di quello previsto dalla normativa regionale (0,36 W/m² K). E lo stesso fanno anche i Comuni friulani di Udine e Tavagnacco, che richiedono una trasmittanza di 0,30 W/m² K, mentre la Regione non ha prescrizioni di alcun genere.

C.D.O.

IMMOBILI - *La scommessa.* La via italiana per diffondere le innovazioni

Contro il «copia e incolla» la soluzione dei testi-tipo

CONTROLLI IMPOSSIBILI/Alcune normative richiedono parametri complessi che l'ente non è in grado di verificare sul campo

Resistere alla tentazione del "copia e incolla" è sempre difficile quando si tratta di scrivere nuovi regolamenti edilizi. Come fanno bene gli addetti ai lavori, i testi normativi ricalcati su quelli di altre città sono piuttosto frequenti. Nel campo della sostenibilità ambientale, però, l'imitazione può rivelarsi una cattiva idea, perché impedisce di cogliere molte delle opportunità legate alle situazioni locali. Spiega ad esempio Vincenzo Zito, ricercatore dell'Istituto per le tecnologie della costruzione del Cnr di Bari: «A parità di condizioni, la lunghezza dell'ombra proiettata varia in base alla latitudine, e di questo bisognerebbe tenere conto nelle prescrizioni che riguardano le distanze tra gli edifici, oppure l'ampiezza dei balconi e delle verande. Nel Sud Italia, ad esempio, due costruzioni possono essere un po' più vicine

che al Nord senza togliersi luce e calore nei mesi invernali». Allo stesso modo, bisognerebbe fare attenzione alla disposizione del verde intorno alle case. «Sarebbe utile vietare di piantare alberi ad alto fusto lungo i lati esposti a nord, che già ricevono meno luce, e mettere specie locali a foglie caduche lungo i lati esposti a sud, così da avere ombra in estate e luce in inverno: accorgimenti semplicissimi, quasi banali, ma facilissimi da controllare. L'edilizia solare passiva, invece, viene ancora largamente trascurata dai regolamenti, prevalentemente orientati al controllo burocratico delle procedure anziché alla progettazione». Proprio quello dei controlli, del resto, è uno dei punti critici di tanti regolamenti edilizi, basati su dati e misurazioni che nessun ufficio tecnico potrà mai verificare. «Sottrarre dalla cubatura i maggiori

spessori realizzati per coibentare gli edifici è un meccanismo teoricamente molto semplice - prosegue Zito - ma crea calcoli complessi ed è difficilmente verificabile. Così che tutto viene affidato alla serietà del professionista autore del progetto». Eppure, le premesse giuste c'erano tutte. Nel 1998 più di 60 comuni - insieme a una manciata di province, regioni e altri enti - firmarono il «Codice concordato raccomandazioni per la qualità energetico-ambientale» promosso dall'Enea. Quel documento, ricorda Zito, «avrebbe richiesto uno studio specifico città per città, quartiere per quartiere, dal quale sarebbero dovute scaturire norme costruttive diverse da luogo a luogo». Nei fatti, però, si è rivelato più semplice procedere per imitazione. «Studiare le caratteristiche del territorio richiede un lavoro complesso e costoso - spie-

ga Zito - ma è indispensabile per avere misure più efficaci: pretendere pannelli solari e isolamento termico per i nuovi edifici è utile ma non ancora sufficiente». Una soluzione interessante sono i modelli-tipo di regolamento edilizio. Lungo questa scia si sono mosse, tra le altre, le Province di Como, Milano, Varese, Pavia e Torino, che hanno messo a punto testi-base la cui adozione è affidata ai Comuni interessati. Quello della Provincia di Torino, ad esempio, è un «Allegato energetico-ambientale tipo» che, oltre a dettare una serie di incentivi, stabilisce alcuni requisiti cogenti tra cui il valore massimo di trasmittanza, l'installazione di impianti solari termici per il 60% della produzione di acqua calda sanitaria e quella di 1 kW di energia da solare fotovoltaico.

C. D. O.

PIANO CASA - Niente bonus volumetrico

Il Piemonte esclude le strutture ricettive

PREVALENTE DESTINAZIONE/Resta dubbio se i bed and breakfast e gli agriturismi siano coinvolti dal cambio di rotta

Edifici con finalità ricettive "espulsi" dal piano casa del Piemonte. Il cambio di rotta è avvenuto con l'abrogazione di un comma della legge 20/2009, portato dalla più recente legge 30 del 4 dicembre 2009. Il codicillo stabiliva che «perle finalità della presente legge gli edifici a finalità ricettive sono equiparati agli edifici residenziali». Ora non è più così: pensioni, alberghi, affittacamere e residence perdono la possibilità degli incrementi volumetrici. Quanto peserà ciò sulle speranze dei loro proprietari e gestori? Risponde Antonio Trifirò, della direzione programmazione strategica, po-

litiche territoriali ed edilizia della regione Piemonte: «Come avevamo già chiarito in una circolare la possibilità per le strutture ricettive di godere degli ampliamenti era limitata a immobili assai piccoli, dal momento ch'egli aumenti concessi erano sì del 20% del volume, ma con un massimo di 1.200 metri cubi a edificio ultimato (circa 400 metri quadrati). Quindi, solo qualche pensioncina sarebbe stata coinvolta. Più incidenza ha l'abrogazione per le demolizioni e ricostruzioni, che non avevano questi limiti, ma erano comunque condizionate dal rispetto delle distanze legali tra costruzioni e dai confini con

le strade. D'altra parte ci risulta che le istanze per ora presentate per strutture ricettive sono state praticamente inesistenti». Quest'ultima pare una tesi contestabile, dal momento che, soprattutto per quanto riguarda gli interventi di sostituzione edilizia, è poco probabile che i proprietari si siano già dati da fare, ritenendo fino a ieri di aver a disposizione tutto il 2011 per presentare le domande. Qualche dubbio può sorgere a proposito delle strutture comprese nella definizione di «ricettive»: alberghi pensioni e residence, lo sono sicuramente, ma anche i bed and breakfast o gli agriturismi? Occorre, per esempio,

ricordare che i B&B sono inseriti nelle norme sull'ospitalità extra-alberghiera (legge 31/85, articolo 15-bis) e che la circolare esplicativa sul piano casa n. 4 del 1° settembre 2009 li classificava, appunto, come «ricettivi». Trifirò ammette: «Occorrerebbero chiarimenti. Comunque, a mio parere, i B&B hanno prevalente destinazione residenziale e anche per gli agriturismi dovrebbe valere il fatto che le abitazioni dell'agricoltore sono espressamente comprese nell'ambito del piano casa del Piemonte».

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

SERVIZI PUBBLICI - Tra i parametri del regolamento, da verificare ogni anno, anche il livello di investimenti e le tariffe

I conti «salvano» l'idrico dalla gara

Nelle richieste all'Antitrust i bilanci in attivo favoriranno l'ok alla deroga - AUTOMATISMO/L'istanza all'Authority non è necessaria se il valore complessivo dell'affidamento non supera i 200mila euro

Gli affidamenti in house possono risultare efficienti se non presentano condizioni discorsive per la concorrenza e quando siano definiti per un importo complessivo modesto non devono passare al vaglio dell'Antitrust. Lo schema di regolamento attuativo dell'articolo 23-bis della legge 133/2008 (approvato in via preliminare nel consiglio dei ministri di giovedì scorso) ha articolato la disciplina procedurale per la resa, da parte dell'Authority garante per la concorrenza ed il mercato, del parere previsto dal comma 4 sulle scelte effettuate dagli enti locali per l'affidamento in deroga di servizi pubblici con rilevanza economica. L'articolo 4, comma 1 del regolamento stabilisce anzitutto i limiti di valore e dimensionali rispetto ai quali l'Authority è chiamata a formulare la sua valutazione, sancendo che gli affidamenti di servizi pubblici locali assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere, se il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento supera la somma complessiva di 200mila euro. Il dato economico-quantitativo è correlato all'importo integrale dell'affidamento, inteso come quello calcolato in rapporto all'intera durata della concessione. Per esempio, se un comune intende affidare un servizio con valore annuale di 20mila euro, per una durata quinquennale e quindi con valore complessivo di 100mila euro, non deve richiedere il parere all'Authority mentre se intende affidarlo per 15 anni il parere è obbligatorio. La norma salvaguarda le realtà più significative (rispetto alle quali il confronto di mercato può risultare interessante anche per importi inferiori), stabilendo che il parere dell'Authority è comunque richiesto, a prescindere dal valore del servizio, se la popolazione interessata supera le 50mila unità. La norma chiarisce le condizioni in base alle quali gli enti locali sono esentati dalla richiesta del parere, ma non incide in alcun modo sugli altri elementi di presupposto e procedurali individuati dal comma 4 dell'articolo 23-bis. Pertanto

le amministrazioni che vogliono affidare servizi pubblici in house possono farlo solo se ricorrono le condizioni indicate e devono in ogni caso conferire adeguata pubblicità alla scelta. Allo scopo di aiutare gli enti locali ad impostare l'analisi delle situazioni che consentono di ricorrere all'affidamento derogatorio nel particolare settore del servizio idrico, il comma 3 dell'articolo 4 dello schema di regolamento prevede che nella richiesta del parere, esclusivamente in relazione alla gestione dell'acqua, l'ente affidante può rappresentare specifiche condizioni di efficienza che rendono l'in house providing non distortivo della concorrenza, ossia comparativamente non svantaggiosa per i cittadini rispetto a una modalità alternativa di gestione dei servizi pubblici. Gli elementi che possono quindi favorire l'affidamento diretto a società a capitale interamente pubblico sono individuati dal regolamento nella chiusura dei bilanci in utile (con esclusione dei trasferimenti non per investi-

menti), nel reinvestimento nel servizio almeno dell'80% degli utili per l'intera durata dell'affidamento, nell'applicazione di una tariffa media inferiore alla media di settore e nel raggiungimento di costi operativi medi annui con un'incidenza sulla tariffa che si mantenga al di sotto della media di settore. L'Authority è obbligata (comma 3) a tener conto, nella resa del parere, delle condizioni dichiarate dall'ente affidante sotto la personale responsabilità del suo legale rappresentante. Per evitare distorsioni, però, è stabilito anche (comma 4) che l'effettivo rispetto delle condizioni giustificative dell'in house sia verificato annualmente dall'ente affidante, che invia gli esiti della verifica all'Authority. Se i presupposti vengono meno, anche su segnalazione della stessa Authority, l'ente revoca l'affidamento e conferisce il servizio secondo le procedure ordinarie.

Alberto Barbiero

SERVIZI PUBBLICI - Analisi

La riforma blocca le aggregazioni

La prima cosa da chiedersi quando si mette mano a una riforma è come vorremmo il "mondo" a cambiamento realizzato. Per i servizi pubblici locali, è essenziale domandarsi se sia desiderabile avere un futuro dove siano presenti un ragionevole numero di imprese medio grandi oppure se si vuole una realtà iper frammentata. Se si aderisce alla seconda visione la strada avviata con la riforma è quella giusta, ma per chi pensa che la prima opzione sia preferibile l'intervento certo insoddisfacente. Anche gli enti locali con aziende efficienti devono guardare con preoccupazione a una norma che rischia di bloccare le aggregazioni a guida pubblica e di portare a una vendita forzata di asset importanti, con potenziali ripercussioni sul prezzo di realizzo. La norma ignora un tema fondamentale per la valorizzazione delle aziende di servizi, e cioè quello del favore che dovrebbe essere dato alla loro possibile quotazione sui mercati regolamentati. Anzi, la quotazione viene di-

sincentivata in due mosse. In primo luogo, la norma riserva il beneficio del mantenimento degli attuali affidamenti diretti solo alle aziende già quotate, senza ammettervi quelle che vogliono essere ammesse ai mercati regolamentati (comma 8, lettera d dell'attuale articolo 23-bis). Oltre a ciò, circoscrive l'individuazione dei soci privati a quelli di natura operativa (comma 2, lettera b), precludendo la cessione della quota a una merchant bank, che potrebbe poi pilotare l'ingresso sui mercati finanziari. Eppure la resistenza degli enti a ogni riforma è legata ai loro timori riguardo alla cessione, e c'è da chiedersi se non sia più utile cercare di incentivare i comuni piuttosto che seguire, come si fa inutilmente da decenni, la strada della costruzione. La contrarietà alle procedure di evidenza pubblica è strettamente connessa al nanismo di aziende per le quali perdere la gara significa sopravvivere o meno. Diverso sarebbe trovarsi di fronte ad imprese di base almeno regionale, per le

quali un singolo affidamento non è un problema vitale. Rafforzare gli incentivi alle aggregazioni può rivelarsi un passaggio transitorio ma indispensabile. Un altro elemento su cui riflettere è che l'individuazione di un partner industriale per un'azienda di dimensione comunale costituisce a volte un serio ostacolo a un processo di ampliamento perché il privato, una volta conquistata una sua posizione, può essere portatore di un interesse legittimamente antagonista a un disegno di questa natura. Occorre quindi riflettere sulle priorità, perché la crescita dimensionale delle aziende di servizi pubblici non necessariamente passa da un affrettato di collocamento sul mercato. Altro problema che può comportare la cessione di una quota significativa a un partner operativo privato è di governance. L'ente locale, infatti, si troverà a competere in termini di direzione e coordinamento della sua "controllata" con un operatore che in genere chiede, e ottiene, tutte o quasi le deleghe operative, è

specializzato sul settore ed è orientato alla propria redditività. Tutto ciò spesso si traduce in un mix che i comuni non sono in grado di gestire con efficacia. Le preoccupazioni degli amministratori locali non sono dunque prive di fondamento, e hanno comportato l'ostilità dei comuni alla privatizzazione. La quotazione, al contrario, consente di superare molte delle remore ora illustrate. Essa rappresenta infatti una soluzione graduale e ragionevole, e come tale da incoraggiare invece di renderla pressoché impossibili come fanno le norme riformate. Del resto, gli unici casi di privatizzazione di successo sono proprio quelli realizzati tramite la quotazione. Se non si cambia approccio, il rischio sarà un contesto dominato da poche grandi imprese ad azionariato estero, e con tante piccole aziende malamente affidate a privati di dubbia capacità e privi di lungimiranza.

Stefano Pozzoli

SERVIZI PUBBLICI - Infrastrutture

Puzzle di proprietà sulle reti

Le reti del servizio idrico integrato sono sostituite da beni con differente configurazione giuridica, nonché con proprietà frammentata tra gli enti concessionari e i soggetti gestori. L'evoluzione delle norme sui servizi pubblici locali non ha prodotto elementi risolutivi per il puzzle delle infrastrutture, soprattutto nella gestione dell'acqua. Le reti sono solo in parte di proprietà degli enti locali, risultando peraltro differenziate come beni

demaniali (acquedotti, fognature, impianti di depurazione, altre infrastrutture idriche, in base all'articolo 143 del Dlgs 152/2006) o beni del patrimonio indisponibile (le parti di reti cedute a scomputo degli oneri di urbanizzazione). Molte componenti sono invece di proprietà dei soggetti gestori, in quanto realizzate come investimenti, ma mai devolute agli enti affidanti, anche a causa di norme lacunose che hanno rimesso ai contratti di servizio la disci-

plina di tale particolare. profilo (ad esempio l'articolo 151, comma 2 del Dlgs 152/2006). La devoluzione delle infrastrutture realizzate per investimento dai gestori sembra, tuttavia, strada obbligata, anche a fronte di quanto stabilito dall'articolo 32, comma lettera f) del codice dei contratti pubblici, il quale prevede che i concessionari di servizi debbano affidare con gara i lavori pubblici quando sono strettamente strumentali alla gestione del servizio, stabilen-

do contestualmente che le opere pubbliche diventano di proprietà dell'amministrazione aggiudicatrice. L'articolo 10 dello schema di regolamento attuativo della riforma stabilisce invece che i beni strumentali al servizio siano ceduti gratuitamente dal gestore uscente a quello entrante, ma non fornisce precisazioni in merito alla proprietà degli stessi.

Al.Ba.

SERVIZI PUBBLICI – Intervista/Giuseppe Castiglione**«Dalle province nessuna rottura con il governo»**

«**L**e province non seguiranno i comuni nella rottura dei rapporti istituzionali con il governo. I problemi ci sono ma bisogna dare atto al governo degli sforzi compiuti per rispondere alle richieste degli enti locali, e spero che presto si possa riprendere il confronto tutti insieme». Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania e coordinatore regionale del Pdl siciliano "ortodosso", che si distingue dal gruppo "autonomista" guidato dal sottosegretario Gianfranco Micciché, è stato eletto dicembre scorso alla presidenza dell'Upi al congresso di Roma. Con Castiglione l'Unione delle province chiude cinque anni a guida Pd, con Fabio Melilli (presidente della provincia di Rieti), ma più che con il colore politico dei rispettivi leader le differenze con i comuni si spiegano con le diverse prospettive che hanno investito

i due livelli di governo nel processo di riforma degli ordinamenti. **Presidente, le province non nascondono la loro soddisfazione per le previsioni del nuovo Codice delle autonomie. Qual è l'aspetto più importante?** Finalmente si è riconosciuta l'esigenza di un governo di area vasta, condotto da un ente che deve farsi promotore dello sviluppo economico. Il riconoscimento è tale che si prospetta un rafforzamento delle province, che potranno assorbire le funzioni oggi svolte da una foresta di enti intermedi. Un esempio vale più di mille teorie: abbiamo fatto il piano della mobilità della provincia di Catania, superando un quadro frammentato in cui ogni attore, dalle Ferrovie alle autostrade, faceva una programmazione per conto proprio, con enormi duplicazioni. Le province servono a evitare questi costi. **Anche in Finanziaria i tagli alla politica locale**

sono stati più leggeri per le province. I consigli non sono stati ridotti perché questo avrebbe implicato una revisione dei collegi elettorali, ma le giunte sì. Va detto, però, che un governo che ci sfida sull'efficienza e la razionalizzazione ci va molto bene, io stesso avevo già ridotto gli assessori della mia provincia da 15 a 9, ho ridotto i dirigenti, le consulenze e le collaborazioni. Noi condividiamo in pieno l'azione del ministro sul tema della lotta agli sprechi, perché ne va della credibilità stessa degli enti. **Sul piatto della razionalizzazione, però, c'è anche il progetto di eliminare le province «inutili», cioè quelle che non vantano parametri adeguati di dimensione ed efficienza. Qual è la vostra posizione?** Senza dubbio non faremo barricate, ma ci confronteremo con il governo sui numeri in modo aperto e disponibile. Senza dubbio

c'è qualche provincia che può essere superata, ma prima di dire quali e quante bisogna definire dati condivisi. **Sul patto di stabilità, però, anche le province hanno molti problemi a rispettare i vincoli fissati dalla finanziaria.** Prima di tutto serve un modello stabile, dopo anni in cui le regole sono state cambiate anche più volte in un anno. **Il modello attuale, però, ora blocca gli investimenti.** E questo è il tema fondamentale da affrontare. Alle province il patto blocca 1,6 miliardi di pagamenti e 3,6 miliardi di investimenti che potrebbero essere attivati a breve con i soldi che abbiamo in cassa. Questi fondi ci servono per combattere la crisi economica dei territori, e dal confronto con il governo dovremo trovare presto delle soluzioni condivise.

Gianni Trovati

CORTE DEI CONTI - I calcoli al lordo delle somme a disposizione e dell'Iva

Le modifiche ai lavori cambiano il programma

Oltre i 100mila € non è sufficiente ritoccare il bilancio preventivo

Ogni volta che si presentano modifiche ai lavori pubblici inseriti nel bilancio di previsione, la variazione di bilancio non basta: occorre modificare anche il programma delle opere pubbliche. Ciò vale per tutti i progetti di ammontare superiore a 100mila euro, la soglia oltre la quale scatta l'obbligo di inserimento degli interventi nella programmazione triennale. Per l'importo si fa riferimento al costo complessivo del lavoro, al lordo delle somme a disposizione, della progettazione e dell'Iva. La conferma di entrambi gli aspetti arriva dalla Corte dei Conti Lombardia, nella deliberazione 1015/2009. Il programma triennale e l'elenco annuale dei lavori pubblici (articolo 128 del Dlgs 163/2006) sono documenti di programmazione che si formano in due fasi. Entro il 15 ottobre di ogni anno la giunta adotta lo schema di programma triennale e di elenco annuale, da pubblicare per almeno 60 giorni consecutivi nella sede dell'amministrazione. Nella seconda fase, che presuppone il decorso dell'intero periodo di pubblicazione, il consiglio approva il programma, che è uno degli atti fondamentali assegnati all'assemblea consigliare (articolo 42, lettera b) del Dlgs 267/2000). L'approvazione avviene insieme al bilancio preventivo, di cui costituisce parte integrante (articolo 172, lettera d) del Dlgs 267/2000). L'inclusione dei lavori di importo superiore ad un milione di euro nell'elenco annuale è subordinata all'approvazione della progettazione preliminare; tale circostanza - è stato chiarito dall'Authority appalti - deve essere verificata nel momento in cui l'elenco è sottoposto all'approvazione del consiglio. Per le altre opere occorre che sia

stato redatto uno studio di fattibilità, mentre i lavori di manutenzione devono essere accompagnati dalla stima dei costi. In ogni caso i progetti devono essere conformi agli strumenti urbanistici. Per ogni opera, inoltre, è indicata, in coerenza con il bilancio, la fonte di finanziamento: entrate vincolate per legge, mutui, entrate da privati, trasferimento di immobili all'appaltatore, stanziamenti di bilancio, altre risorse. Le variazioni del programma e dell'elenco annuale, generate dall'inserimento di nuove opere o da cambiamenti nelle fonti di finanziamento, non comportano la ripubblicazione del programma: il decreto del ministero delle Infrastrutture 9 giugno 2005 ha chiarito che la pubblicità degli adeguamenti dei programmi triennali nel corso del primo anno di validità è assoluta con la pubblicazione dell'atto deliberativo che li appro-

va. Mentre dovrebbero essere pubblicati per 60 giorni gli aggiornamenti del programma sul secondo e terzo anno. La centralità della programmazione triennale per la realizzazione di tutti i lavori pubblici è ribadita dalla circostanza che essa abbraccia anche quelli che si realizzano con il contributo del capitale privato o tramite il finanziamento esterno che non transita nel bilancio dell'ente (leasing immobiliare pubblico). E che i lavori non compresi nell'elenco annuale e non conseguenti ad eventi imprevedibili o calamitosi o a modifiche da disposizioni di legge o da altri atti statali o regionali, non possono ricevere alcuna forma di finanziamento da parte di pubbliche amministrazioni.

Patrizia Ruffini

TAR - Trasparenza sulle istanze di imprese dello stesso settore

Sì alle verifiche sui concorrenti

Il diritto di accesso può essere esercitato dai proprietari di un esercizio commerciale che svolge un'attività non liberalizzata per verificare se le istanze di rilascio di concessioni presentate da altri soggetti rispettano o meno i vincoli di legge. Si tratta infatti di un interesse giuridico tutelato dall'ordinamento e le Pa non possono opporre che si è in presenza di un controllo generalizzato o che l'istanza non è precisa: l'adesione a tale tesi «finirebbe con l'agevolare l'opacità e l'imperscrutabilità dell'operato dei pubblici poteri». Lo ha stabilito il Tar Campania con la sentenza 6290/2009. La pronuncia è stata resa per il ricorso presentato da una società di scommesse sportive contro il provvedimento con cui è stata rigettata la sua istanza per verificare il possesso delle autorizzazioni prescritte da parte di un altro esercizio che viene ipotizzato stia per avviare la stessa attività. Il diritto di accesso è disciplinato dagli articoli 22 e seguenti della legge 241/1990; esso deve essere negato se è finalizzato a un controllo generalizzato sull'attività amministrativa e se richiama alla Pa di svolgere «un'attività valutativa ed elaborativa dei dati in possesso». Ogni richiesta va motivata con la presenza di uno specifico interesse e può essere esercitata per la tutela di «qualunque situazione capace di comportare ripercussioni positive o negative sulla sfera giuridica dell'istante». Questo diritto, specifica la norma, mira «a soddisfare un qualsiasi interesse del richiedente, purché essere finalizzato «a impedire puramente e semplicemente l'accrescimento dell'altrui sfera giuridica». La richiesta deve inoltre consentire «l'individuazione del provvedimento richiesto». Soddisfatto questo requisito non è necessario che gli estremi siano indicati in modo completo o esatto. In conclusione «le ditte accedenti sono titolari di un interesse giuridicamente rilevante correlato alla richiesta volta a verificare la regolarità del nuovo esercizio attivato, che svolge attività analoga e concorrente».

Arturo Bianco

ANCI RISPONDE

Sulle scelte urbanistiche l'ultima parola al comune

Le convenzioni urbanistiche devono garantire che all'edificazione del territorio corrisponda anche il suo equilibrato inserimento nel contesto. Per questo, secondo il Consiglio Stato (decisione 6947/2009) bene ha fatto il comune che ha condizionato l'approvazione del piano di lottizzazione alla realizzazione di un determinato assetto viario. L'amministrazione locale deve garantire la qualità della vita, e se per centrare l'obiettivo occorre modificare il progetto iniziale prestando una maggiore attenzione alla viabilità, le osservazioni del comune sono legittime. L'assetto viario immaginato dal comune in sostituzione di quello previsto nella proposta di lottizzazione risponde infatti allo scopo di trattenerne il traffico all'interno del complesso turistico alberghiero da realizzare, in modo di farlo defluire gradatamente verso la viabilità pubblica, per evitare l'intasa-

mento all'esterno. D'altro canto va ricordato che rientrano nelle competenze del comune le valutazioni sulla conformità delle soluzioni agli orientamenti del consiglio.

**Mariantonietta
Di Vincenzo**

L'espropriazione

Per l'attuazione di un piano di lottizzazione presentato da un Consorzio privato proprietario di più del 50 % degli immobili rientranti nel comparto edificatorio, si è resa necessaria una procedura di esproprio per l'acquisizione dei restanti immobili i cui proprietari non hanno aderito al consorzio. L'ente espropriante è il comune, mentre il promotore e beneficiario dell'esproprio è il Consorzio che ha presentato il piano di lottizzazione e che provvederà alla sua realizzazione. Dopo tutte le formalità necessarie, il comune ha provveduto all'emissione del decreto di esproprio. Il decreto di esproprio è eseguito mediante l'immissione in possesso del beneficiario dell'esproprio, con la redazione del verbale. Quale soggetto deve provvedere all'esecutività del decreto mediante l'immissione in possesso e quindi redigere e firmare il relativo verbale e stato di consistenza: l'ente espropriante, il beneficiario o entrambi?

L'articolo 24 Dpr n. 327/2001, prevede che l'esecuzione del decreto di espropriazione venga effettuata dall'autorità espropriante o dal beneficiario. La previsione è alternativa, ovvero dipende dalla presenza o meno di un beneficiario distinto dall'ente espropriante. Lo stato di consistenza e il verbale di immissione in possesso (quest'ultimo costituisce l'atto di esecuzione del decreto di esproprio, ai sensi del primo comma) sono redatti, quindi, dal beneficiario o dall'ente espropriante (in alternativa fra di loro) purché sia rispettato il contraddittorio con il proprietario e purché i testimoni non siano dipendenti del beneficiario dell'espropriazione (comma 4). Da quel che precede, è evidente, quindi, che l'esecuzione del decreto di esproprio può essere effettuata interamente dal beneficiario a condizione che i testimoni siano estranei ad esso.

La proposta di progetto

L'articolo 6 della legge regionale Veneto n.11/2004, integrata con legge n.20/2004, prevede la possibilità che i comuni possano concludere accordi con soggetti privati per assumere nella pianificazione urbanistica proposte di progetti o iniziative di rilevante interesse pubblico. In sintesi i privati negoziano e contrattano con l'amministrazione proposte nell'ambito urbanistico ed edilizio a fronte di interventi di realizzazione o di contribuzione di opere pubbliche. La legge regionale citata prevede l'applicazione dell'articolo 11, commi 2 e seguenti della legge n. 241/1990 per quanto non disciplinato dalla stessa legge regionale. L'adozione e approvazione dell'accordo è previsto in una procedura particolare disciplinata dalla legge regionale citata. L'accordo, una volta approvato dal consiglio comunale, deve essere stipulato e sottoscritto dal dirigente oppure dal sindaco o suo delegato?

Riteniamo che la competenza sia del dirigente in quanto la legge (articolo 107 Tuel) attribuisce espressamente all'organo gestionale la stipula dei contratti. Non vi è dubbio che anche gli accordi ex articolo 11 legge 241/90 costituiscano una forma particolare di contratti, di accordi negoziali. La circostanza che il consiglio comunale debba approvare l'accordo non toglie che la fase di stipula dello stesso sia comunque demandata all'organo tecnico.

L'oblazione

Per un condono edilizio ai sensi della legge n. 47/1985, il richiedente ha pagato dell'oblazione in più, in quanto parte dell'opera è risultata insanabile, senza però richiedere nei termini il rimborso. Successivamente viene, per la stessa pratica, rilasciata concessione edilizia. Il cittadino presenta altra istanza di condono ai sensi dell'articolo 39 legge n. 724/1994 per la parte di fabbricato non sanabile nel primo. Questo ufficio chiede un conguaglio. Il richiedente chiede di compensare il debito con il maggior importo versato nel 1985. E' possibile?

L'articolo 35, comma 18 della legge n. 47/1985 prevede che: fermo il disposto del comma 1 articolo 40 e con l'esclusione dei casi di cui all'articolo 33, decorso il termine perentorio di 24 mesi dalla presentazione della domanda, quest'ultima si intende accolta ove l'interessato provveda al pagamento di tutte le somme eventualmente dovute a conguaglio e alla presentazione all'ufficio tecnico erariale della documentazione necessaria all'accatastamento. Trascorsi 36 mesi si

prescrive l'eventuale diritto al conguaglio o al rimborso spettanti. La giurisprudenza ha precisato (si veda Cassazione sezione IV n.1246/97) che «il dies a quo di prescrizione per il rimborso delle maggiori somme versate ai fini della sanatoria dell'abuso edilizio coincide, ai sensi dell'articolo 4 legge 13 marzo 1988 n. 68, con la presentazione della domanda di condono» (tra le varie, Tar Campania, sezione IV n. 2748/99). Se pertanto l'interessato non ha richiesto, nel termine previsto, il rimborso della somma versata in eccedenza il diritto può ritenersi prescritto e non risulta ammissibile una eventuale compensazione con il debito connesso alla maggior somma dovuta in relazione alla successiva e nuova domanda di sanatoria.

Nel Comune vicino a Bergamo sgravi fiscali e contributi a fondo perduto per incentivare i giovani coniugi (ma non tutti) a stabilirsi in centro

'Parcheggi gratis per le famiglie esclusi stranieri e coppie di fatto'

Alzano Lombardo, provvedimento choc della giunta leghista

MILANO - Come si fa a cacciare gli immigrati dal centro del paese? L'idea della giunta leghista di Alzano Lombardo, nella bergamasca, è semplice e molto pratica: impedendogli di parcheggiare. Le strade sono strette e piazzare l'auto è un'impresa. Ora il Comune costruirà dei box, ma solo per «cittadini italiani». Se poi i vigili del sindaco Roberto Anelli saranno implacabili e termineranno l'opera a suon di multe (etniche), il disegno sarà completato. Il centro di Alzano non è affatto un paradiso: molte case sono fatiscenti e la zona si sta spopolando (ma non di immigrati, arrivati al 14 per cento). Come rimedio al degrado, gli amministratori vogliono ora convincere le giovani coppie a stabilirsi lì con un pacchetto di sgravi fiscali e contributi a fondo perduto. Ciliegina sulla torta, il par-

cheggio auto riservato. E se poi ne approfittano gli immigrati?, è stato a lungo il tormento dell'amministrazione leghista. La soluzione è stata trovata mettendo in coda al provvedimento una clausola verde padana: «solo per i cittadini italiani». L'opposizione ha protestato, chiedendo di adeguarsi al modello seguito nell'assegnazione dei contributi a chi ha perso il lavoro. E cioè uno sbarramento per chi abbia meno di 5 anni di residenza nel territorio, immigrato o autoctono. Niente da fare: Lega e Pdl hanno votato compatti e la «clausola verde» è passata. Ad Alzano Lombardo si celebra ogni estate la più antica e gloriosa festa leghista, la «Bergthem Fest», che ormai è giunta al ventesimo anno e ospita sempre i massimi leader del partito. Non è un caso che proprio da qui sia partita una delibera che ri-

schia di fare scuola in altri Comuni amministrati dal Carroccio, dove già le graduatorie per l'accesso alle case popolari e a molti servizi sono discriminatorie rispetto agli immigrati. L'assessore all'Urbanistica di Alzano, Camillo Bertocchi, spiega il provvedimento con parole di apparente buon senso democratico: «La scelta non va strumentalizzata. Crediamo che l'integrazione non avvenga solo in modo culturale, ma anche territoriale. Non vanno creati ghetti. È un modo per rafforzare il tessuto sociale e favorire l'integrazione». Giusto. Per evitare la creazione di un ghetto, è bastato escludere gli immigrati dai benefici: così non andranno a rintanarsi in centro rubando il parcheggio ai bergamaschi doc. Ma nemmeno per la giovane coppia indigena sarà facile accedere alle agevolazioni.

La rete del provvedimento ha maglie strettissime. Intanto, niente coppie di fatto. Solo regolarmente sposate, e al massimo da due anni. O che abbiano intenzione di sposarsi entro l'anno. Uno dei due dev'essere residente da almeno tre anni, entrambi non devono possedere un'altra abitazione e la somma delle loro età non deve superare i 65 anni. Un percorso a ostacoli. Ed ecco il tesoretto: raddoppio dei contributi già previsti per le ristrutturazioni, esonero dal pagamento dell'addizionale Irpef e della tassa sui rifiuti, contributo a fondo perduto, per chi affitta, corrispondente all'Ici versata dal proprietario. E poi il posto auto: i box, rigorosamente padani, li costruirà il Comune a proprie spese.

Enrico Bonerandi

La REPUBBLICA – pag.22

Rivoluzione sia nel pubblico che nel privato. Il medico li spedirà direttamente via computer all'Inps

Da gennaio il certificato medico viaggerà online Brunetta: più facile controllare l'assenteismo

Niente premi ai dirigenti se i loro sottoposti si ammaleranno più della media

ROMA - «Da gennaio ci sarà il certificato medico online e cioè mandato dai medici direttamente per via elettronica all'Inps, tanto per i lavoratori privati che per i pubblici. A quel punto sarà molto più facile fare i controlli». Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta intervenendo a Rtl ricorda uno dei passi dell'informatizzazione della sanità che scatta a partire dal 2010. E che dovrebbe diventare una realtà attraverso un percorso per gradi: dopo un paio di mesi di sperimentazione, nel quale è ammesso anche l'invio

del certificato cartaceo, si passerà al nuovo regime, con il certificato digitale. I certificati saranno trasmessi online direttamente all'Inps dal medico curante o dalla struttura sanitaria pubblica che li dovrà a sua volta girare all'amministrazione di appartenenza del lavoratore. Cessa invece l'obbligo del dipendente di inviare il certificato al proprio datore di lavoro. In caso di inosservanza degli obblighi di trasmissione online saranno applicate delle sanzioni nei confronti dei medici. Il nuovo sistema di certificazione - previsto dal decreto

attuativo della riforma Brunetta e che è già partito per i dipendenti pubblici - è stato pensato per snellire la burocrazia e per ridurre il numero di addetti alla raccolta cartacea di certificati di malattia mandati dai privati, e riguarderà complessivamente 14-15 milioni di posizioni di lavoratori dipendenti. Medici e lavoratori potranno contare anche su un call center per chiarire eventuali dubbi. Secondo le stime oltre 150 milioni di certificati l'anno da cartacei dovranno essere inviati telematicamente, un calcolo che è basato su una media di 10

giorni di malattia per lavoratore. I medici, che condividono il sistema del certificato online, hanno invece espresso delle perplessità sui tempi di attuazione della riforma, sul fatto che chi non riuscirà ad adeguarsi in tempo rischia di incorrere in sanzioni e sui possibili disagi per gli assistiti. E sempre ieri il ministro Brunetta ha annunciato che i dirigenti pubblici saranno responsabili del tasso di assenteismo dei collaboratori: «Se sarà superiore alla media nazionale i primi a pagare saranno loro, non ricevendo i premi».

DOMANI L'INSEDIAMENTO

Gli occhi dell'opinione pubblica sull'Authority della trasparenza

Caro Direttore, domani si insedia la Commissione centrale indipendente per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche, istituita dalla «legge Brunetta». L'indipendenza effettiva dal governo dei cinque membri — Luciano Hinna, Antonio Marrone, Pietro Micheli, Filippo Patroni Griffi e Luisa Torchia è garantita, oltre che dalla loro qualità personale, dall'avvenuta approvazione bipartisan delle loro designazioni da parte delle Commissioni parlamentari competenti, con oltre i due terzi dei voti, come previsto dalla stessa legge. E anche dalla durata in carica per sei anni: un periodo che va oltre quello di una legislatura. Compito principale della Commissione — una vera e propria authority — è controllare l'attivazione in tutta Italia degli organi di valutazione di ciascun comparto delle amministrazioni pubbliche, garantirne l'indipendenza, promuovere l'applicazione di metodi di valutazione appropriati, che consentano un confronto puntuale tra gli indici di performance delle amministrazioni simili e quindi il vincolo per le amministrazioni peggiori di allinearsi almeno con la media delle altre (il cosiddetto benchmarking); nonché — e questa è forse, tra le sue funzioni, la

prima per importanza — garantire la trasparenza totale delle amministrazioni, cioè l'accessibilità di qualsiasi dato inerente al loro funzionamento ma anche la fornitura in rete di una selezione intelligente e onesta dei dati veramente utili e rilevanti. I cittadini devono imparare a esercitare questo diritto, che ha profondamente segnato la storia recente dei Paesi nei quali esso è stato introdotto prima che da noi, come la Svezia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Spetta alla Commissione garantire (e ai cittadini esigere) anche la trasparenza dell'attività stessa degli organi di valutazione: la stampa specializzata, le associazioni degli utenti, o i ricercatori universitari devono poter utilizzare gli stessi dati per elaborarli in proprio, generando valutazioni distinte, con le quali le valutazioni dell'organo pubblico possano e debbano confrontarsi. Sarà importantissimo che la Commissione si guadagni, fin dai suoi primi passi, prestigio e fiducia agli occhi dell'opinione pubblica. Essa lancerebbe già dall'inizio un segnale molto importante, dal significato inequivocabile, se si desse un Codice etico incisivo, che la assoggettasse, tra l'altro, agli stessi principi di trasparenza e di valutazione indipendente cui dovranno essere assoggettate

tutte le amministrazioni. Essa potrebbe inoltre anticipare di sua iniziativa al primo anno la verifica del proprio operato (prevista dalla legge solo al termine del primo quinquennio) e dare a un board composto anche da eminenti esperti stranieri il mandato di verificare annualmente il lavoro svolto e i risultati. Dovrebbe rendere subito pubblici e mettere in rete i dati su quanta parte delle proprie risorse è stata destinata al mantenimento di se stessa (non più di un quarto del totale!) e quanta al compimento di ciascuno dei progetti che le sono affidati; in seguito, i dati su quanto sono progredite di fatto la trasparenza, l'accessibilità dei dati in rete, la pubblicazione di tabelle contenenti gli indici di performance per ciascun comparto, e così via. Dovrebbe, ancora, impegnarsi a dar conto sistematicamente online del lavoro svolto per la Commissione stessa da ciascuno dei suoi membri, e delle attività diverse che invece ciascuno di essi svolga altrove, nell'interesse proprio o di terzi. Ma ancora più significativa, agli occhi dell'opinione pubblica, sarebbe la scelta della Commissione di destinare una parte delle retribuzioni dei propri membri fissate dal governo a un premio collegato a indici precisi: per esempio un indice di effi-

cienza ed efficacia complessiva dell'azione della Commissione elaborato dal board internazionale di cui si è detto, combinato con un indice di conseguimento di alcuni obiettivi precisi e misurabili fissati nell'ambito del piano strategico che l'organo collegiale si sarà dato. Sarebbe questo un atto di straordinario rigore e coerenza, che da solo segnerebbe una tappa, una svolta nella storia delle nostre autorità indipendenti: un atto che non indebolirebbe in alcun modo l'indipendenza della Commissione, ma al contrario la rafforzerebbe. Sottoporsi a valutazione indipendente e praticare la trasparenza totale significa bruciarsi i ponti alle spalle, innescare un meccanismo di controllo diffuso dal quale non ci si potrà poi più sottrarre. Il fiato dell'opinione pubblica sul collo degli amministratori — e dei politici al di sopra di essi — può costituire un incentivo potentissimo per il buon esercizio delle proprie prerogative da parte del management pubblico. Se — come è certo — la Commissione ci crede, incominci con l'attivare quell'incentivo nei confronti di se stessa. E l'opinione pubblica drizzi fin d'ora le proprie antenne.

Pietro Ichino

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - L'ultima appena nata è quella anti-fannulloni voluta da Brunetta. Nel 2010 a rinnovo la Consob di Cardia e l'Agcom di Calabro

Authority I (troppi) professionisti della vigilanza

Siamo arrivati a dieci. Da Paese più deregolato dell'Occidente, in pochi anni l'Italia ha rapidamente colmato il deficit. E nel 2010 comincerà a operare attivamente anche la nostra decima autorità indipendente. Si chiama «Commissione per la valutazione, l'indipendenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche», ed è la famosa authority «antifannulloni» creata dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta al termine di un percorso piuttosto tribolato. A presiederla sarà Antonio Martone, ormai un professionista delle autorità indipendenti (è stato presidente della Commissione di garanzia per gli scioperi nei servizi essenziali). Come ormai, in questa giungla, ce ne sono già molti. **La giungla** - Il fatto è che in Italia le authority sono spuntate come i funghi, con regole interne, parametri retributivi del personale, numero di componenti e criteri di nomina degli stessi differenti l'una dall'altra. Qualche esempio. L'Agenzia per le comunicazioni è composta da nove persone, come la Commissione antiscioperi. Ma i consiglieri di quest'ultima sono nominati dai presidenti delle Camere, e il loro presidente d'intesa fra i due, mentre i membri dell'Agcom sono designati dal Parlamento secondo una ripartizione rigida fra maggioranza e opposizione, e il

presidente è indicato dal governo. Al pari del presidente della Consob, che ha cinque componenti e non quattro come l'autorità per la Privacy ma neanche sette come invece l'autorità per la vigilanza dei Lavori pubblici, nominati anche loro dai vertici delle Camere ma con la possibilità di eleggere «autonomamente» il presidente. Insomma, un autentico guazzabuglio nel quale non è mai stato possibile mettere ordine. Ci aveva provato l'ex ministro della Funzione pubblica Franco Frattini. Quindi il suo successore Luigi Mazzella. Ma le proposte di legge che avevano presentato non avevano mai superato lo scoglio del consiglio dei ministri. Si dice soprattutto per l'opposizione della Banca d'Italia, allora guidata da Antonio Fazio, che temeva di essere coinvolta. Tornato a palazzo Chigi nel 2006, Romano Prodi annunciò che avrebbe messo mano quanto prima alla riforma delle autorità indipendenti. Ma sappiamo com'è andata. Il dossier, però, continua a restare aperto e il 2010 è un anno importante: si dovrà procedere infatti al rinnovo della Consob e dell'Autorità per l'energia. Mentre quella giungla sta diventando sempre più fitta. I dipendenti sono ormai più di 2.500. Soltanto le prime cinque (Antitrust, Autorità per l'energia, Consob, Agcom e Autorità per la vigilanza dei

contratti pubblici) ne hanno 1.593. E la Consob deve presto avviare le procedure per assumere altre 100 persone. I componenti delle dieci authority sono ormai 61, anche se in realtà ce ne sono in carica «soltanto» 58, dato che all'Autorità per l'energia ci sono ben tre posti vacanti. **Le poltrone** - Quando la giungla ha cominciato a formarsi le poltrone erano occupate prevalentemente da accademici. Poi, pian piano, sono arrivati anche i burocrati di Stato. Quindi, inevitabilmente, anche a causa di regole di incompatibilità spesso evanescenti, anche i politici trombati. Con una regola non scritta ma sempre puntualmente osservata: donne, il meno possibile. Sono soltanto quattro. Perfino nell'ultima arrivata fra le authority, quella «antifannulloni», nonostante le norme istitutive abbiano stabilito che le nomine debbano avvenire nel rispetto «della pari opportunità del genere», c'è una sola donna (Luisa Torchia) su cinque componenti. Il risultato è che dei 58 «consiglieri» di autorità indipendenti ben 17 provengono dalla politica. Qualche nome? Al Garante della privacy sono due su quattro: l'ex presidente della Regione Calabria (giunta di destra) Giuseppe Chiaravalloti, e l'ex deputato dei verdi Mauro Paissan. All'Isvap troviamo invece gli ex deputati di Forza Italia Luigi

Fabbi e Mario Masini, l'ex parlamentare della Margherita Gabriele Frigato, l'ex sindaco di Imperia (città del ministro competente in materia assicurativa Claudio Scajola) Luigi Sappa. All'Autorità per le Comunicazioni la presenza dei politici è quasi naturale, dato che la legge prevede una chiara appartenenza agli schieramenti politici: comunque ci sono ben quattro ex parlamentari e perfino un ex sottosegretario all'Economia del secondo governo di Silvio Berlusconi: Gianluigi Magri. Nella nuova Commissione «antifannulloni» si è trovato posto per un altro ex sottosegretario, ma questa volta del governo Prodi (Elena Montecchi) ma anche per l'ex deputato dell'Udc Alessandro Forlani, figlio dell'ex segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani. Il massimo, però, è all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, dove è sbarcato in epoca recente nientemeno che Alfredo Meocci, ex parlamentare centrista, ex direttore generale della Rai e già componente dell'Agcom, dalla quale era stato multato per aver ricoperto il prestigioso incarico nella tivù di Stato pur trovandosi in situazione di incompatibilità. Fatto che incredibilmente non è stato d'impaccio per la sua nomina in un'altra authority.

Sergio Rizzo

NUOVA SERDEGNA – pag.6

FONDI SPARITI - Cagliari, Quarta e Iglesias perdono dieci milioni di detrazioni fiscali e contributive per le imprese

Zone franche urbane, no dell Ue

Il governo modifica il provvedimento e fa saltare l'accordo raggiunto

SASSARI - Niente zone franche urbane per Cagliari, Quartu e Iglesias. A farle saltare un «pasticciaccio» del governo che ha modificato il regime di aiuti previsti. Modifiche che di fatto hanno invalidato l'autorizzazione ricevuta a ottobre dalla Ue. La notizia arriva dal vicepresidente vicario del parlamento europeo, Gianni Pittella. «Il varo delle zone franche urbane, che dovevano partire il primo gennaio 2010, è stato di fatto bloccato dal Consiglio dei ministri — attacca l'esponente del Pd — il decreto "milleproroghe" ha infatti modificato il regime di aiuti annullando così l'autorizzazione Ue e azzerando la procedura concordata con la Commissione che avrebbe permesso di convogliare 100 milioni di sgravi fiscali e contributivi». Le Zfu, nate sotto il governo Prodi, erano state selezionate sulla base

di una serie di indicatori con una procedura durata circa un anno. In Sardegna avrebbero dovuto interessare Sant'Elia a Cagliari, Pirastu e stagni a Quartu e centro città a Iglesias. Una misura che, dopo un lunghissimo iter, era stata infine approvata (e presentata in pompa magna) lo scorso ottobre. Ma che dall'inizio del mese era nel mirino del governo. «La stessa maggioranza — racconta il deputato Pd Giulio Calvisi — aveva già provato a cambiare la natura delle zone franche urbane, depotenziandole, con un emendamento alla Finanziaria. Che la commissione bilancio della Camera aveva giudicato inammissibile. Non si sono arresi. E hanno usato il "milleproroghe"». I cambiamenti prorogano al 31 marzo la presentazione delle richieste. Rendono operativa l'agevolazione assegnando le risorse (100 mi-

lioni) direttamente ai Comuni. E le legano però alla sola detrazione dell'Ici e dei contributi previdenziali calcolati sul minimo contributivo. «Variazioni — attacca il sindaco di Quartu Gigi Ruggeri — che già rendevano il provvedimento una buffonata. Spariscono infatti le esenzioni fiscali. Se non quelle legate all'Ici che sono a carico dei Comuni. Ma dopo la notizia che la variazione ha di fatto invalidato il provvedimento oltre che buffoni dobbiamo constatare che i nostri governanti sono anche dei dilettanti». Il sistema delle zone franche urbane è stato infatti costruito come regime d'aiuto limitato, degressivo, circoscritto, graduale e decrescente nel tempo e, soprattutto, proporzionale alle dimensioni dei soggetti beneficiari per rientrare nei limiti imposti dalle regole sulla concorrenza del trattato Ce.

«Apportando le modifiche — attacca Pittella — vengo- no meno le ragioni che hanno portato la Commissione ad autorizzare per la prima volta, dopo decenni in cui sono state avanzate altre proposte, una "fiscalità" di vantaggio per i territori depressi». «Dopo il blocco dei fondi Fas — sottolinea Calvisi — assistiamo impotenti a questo ennesimo schiaffo al sud e alla Sardegna da parte del Governo. Che oltre a disattendere i suoi impegni con i cittadini, disattende anche quelli assunti con l'Ue. Saremo l'unico paese d'Europa che dovrà rinunciare alle zone franche urbane. Per una scelta scellerata del governo che dovrebbe ammettere l'errore e tornare sui suoi passi».

Giovanni Bua

ZONE FRANCHE URBANE**Stop della Commissione Ue alle agevolazioni**

L'europarlamentare Pittella: il governo ha modificato il regime degli sgravi fiscali

LAMEZIA TERME - Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola qualche giorno fa aveva parlato di iter più rapido per l'attuazione delle zone franche urbane, ma ieri l'europarlamentare Gianni Pittella ha preannunciato che la Commissione europea potrebbe non gradire le modifiche alla disciplina delle Zfu apportate dal governo col decreto "milleproroghe", bloccando le agevolazioni previste. Un annuncio che suona pesante per le tre zone franche urbane calabresi di Lamezia, Crotona e Rossano dove sono previsti sgravi fiscali per complessivi 6,7 milioni di euro nei prossimi due anni. Perché nelle Zfu non ci saranno finanziamenti statali, ma solo sconti per le imprese che non dovranno pagare Ici ai Comuni, Irpef allo Stato, contributi previdenziali all'Inps e assicurativi all'Inail. Gli sgravi dovrebbero riguardare anche l'Irap che le aziende versano alla Regione, ma sulla nuova Finanziaria all'esame del parlamento c'è un emendamento che non la toglierebbe dagli oneri delle imprese. «Il varo delle 22 zone franche urbane, che dovevano partire il primo gennaio 2010, è stato bloccato dal consiglio dei ministri», taglia corto il vicepresidente vicario del parlamento europeo Pittella. Che spiega: «Il decreto "milleproroghe" ha modificato il regime di aiuti annullando così l'autorizzazione ricevuta a ottobre dalla Ue e

azzerando la procedura concordata con la Commissione che avrebbe permesso di convogliare 100 milioni di sgravi fiscali e contributivi sui territori depressi sia del Mezzogiorno che, in misura minore, del Centro-nord». Pittella ricorda pure che «l'istituzione delle Zfu è un rarissimo caso di provvedimento nato con il governo Prodi e portato avanti dall'attuale esecutivo. Sono selezionate sulla base di una serie di indicatori con una procedura durata circa un anno». «L'aspetto che sfugge al governo», prosegue l'europarlamentare, «è che il sistema delle zone franche urbane è stato costruito come regime d'aiuto limitato, degressivo, circoscritto, graduale e decrescente nel

tempo e, soprattutto, proporzionale alle dimensioni dei soggetti beneficiari per rientrare nei limiti imposti dalle regole sulla concorrenza del Trattato comunitario apportando le modifiche, vengono meno le ragioni che hanno portato la Commissione ad autorizzare per la prima volta, dopo decenni in cui sono state avanzate altre proposte, una fiscalità di vantaggio». Ecco perché secondo Pittella «sarebbe auspicabile che il governo tornasse sui propri passi e sostenesse la fruibilità dell'agevolazione originaria con l'emanazione dei provvedimenti applicativi, da tempo attesi, coerenti con le finalità del regime».

Vinicio Leonetti

Opere Decreto Reggio, il Comune paga 12 milioni di euro alle imprese interessate

Disponibilità finanziaria per l'Ufficio progetti e leggi speciali

REGGIO C. - L'Ufficio "Progetti e Leggi Speciali" del Comune, dopo la firma dei decreti da parte del sindaco Giuseppe Scopelliti, ha dato corso ai pagamenti fin qui maturati a beneficio delle imprese impegnate nell'attività di cantiere per la realizzazione delle opere finanziate con la legge 246/89 (ex Decreto Reggio). Il saldo supera gli otto milioni di euro che, sommati alle spettanze professionali ed alle indennità di esproprio, sono lievitati fino a 12 milioni. I pagamenti, a cui si è fatto fronte con i finanziamenti trasferiti al Comune da parte del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti alla fine dello scorso mese di novembre, hanno riguardato, tra gli altri interventi in corso, importanti opere: dalla realizzazione delle rete idrica nella zona sud della città alla prosecuzione delle aste arginali del Calopinace fino a Cannavò, dal completamento del mercato agroalimentare di Mortara di Pellaro al campo di calcio del rione Archi. «Il pagamento delle spettanze alle imprese utilizzate nella realizzazione di opere, che una volta ultimate conferiranno valore aggiunto alle potenzialità socio – economiche del territorio, conferma tutta la nostra determinazione nell'attuare gli impegni assunti con la città». Lo afferma il sindaco Giuseppe Scopelliti, il quale attua un costantemente monitoraggio sia su quanto avviene nei cantieri delle opere appaltate dal Comune sia in relazione all'aspetto amministrativo e finanziario legato al loro funzionamento.